ESAME
TEOLOGICO-FISICO

DEL SISTEMA DI CHI SOSTIENE ABITATI DA RAGIONEVOLI CREATURE I PIANETI.

PER INTENDERE, SE OPPONGASI ALLA CATTOLICA RELIGIONE.

OPERA

DI GIUSEPPE ARCANGELO NIFA.



LUCCA MDCCLX.

Presso Giuseppe Rocchi)(*Con Licenza de' Superiori.*

Veritatem in pace Catholica pacifico ſtudio requiramus: parati corrigi ſi fraternè reprehendimur: parati etiam ſi ab inimicis, vera tamen dicentibus, mordeamur.

D. Aug. De Trinit. lib. 11. cap. 9.

PREFAZIONE

I. *ACciocchè intendiate, o Leggitore benevolo, con ogni chiarezza, quanto son per iscrivere in questa Operetta, apertamente vi dico, essere io di opinione, che difficilissimamente, e per avventura non mai, dilucidar con pienezza potrassi, se i Pianeti sieno da ragionevoli, o irragionevoli creature abitati. Troppo sono da noi quei paesi lontani. Spedirvi un Corriere, per averne avviso, non è possibile: siccome che sieno essi per ispedirlo a noi non è sperabile. Ci resterebbe il mezzo de' Telescopj, i quali per opera de' loro mirabili tubi, e cristalli, giungessero un giorno ad acquistar tanta virtù dall' industria dell' Uomo, che capaci fossero a portarvi il nostro sguardo, in modo da potersene certificare. Ma verrà questo tempo prodigioso? Io non lo so. So bene, che molto avanti siamo. Ove gli Antichi non mai pervennero, e per avventura stimarono chimera lo sperare di giungere, siamo noi pervenuti felicemente, mediante quegli strumenti portatori, dirò così, del nostro sguardo in regioni altissime, e fui per dir, quasi immense. Chi sa però, che quanto in ciò abbiamo noi superati gli Antichi, non sieno i Futuri per superar noi, coll' aggiungere, o coll' inventare nuovi strumenti, talchè veggano minutamente ciocchè in confuso oggi in quei splendidi mirabili Globi si scorge? Chi sa? Il sì, ed il no è dubbiosissimo assai. Il certo è, che l' ingegno non ha ristretto il suo confine nei giorni nostri: nè la Meccanica è giunta a riposarsi in seno al* non più oltre*: di modo che non possa aprirsi nuove strade, o per lo meno avanzare di molto in quella, dove in questa*

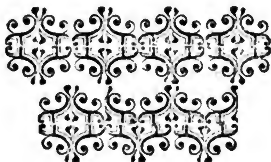
etade a gran passi cammina. Ma perciò bisogna attendere gli anni futuri, e noi dobbiamo ragionar de' presenti.

II. *Che diremo adunque? Fin dal principio vi ho scoperta la mia opinione. Quel che a me dà fastidio [salvo sempre il giudizio de' Sapienti, e sopra tutto del Romano Pontefice] si è che voglia farsi entrare in tal questione la* Religione. *Come se questa disputa fosse una manifesta eresia, apertamente contraria a quanto l' O. S. Iddio si è degnato di rivelarci in quella S. Scrittura, dove, come Lettera al Genere Umano spedita, la divina sua volontà ci significa. Ho ciò veduto nelle* Lettere Critiche *del Signore Avvocato* Costantini, *nella nona del suo primo Tometto: la quale però validamente confutata si trova da* Damasifro Aptesto *nelle sue, che contra quelle del nominato Signore, si videro uscir dalle stampe del Fosi in Foligno. Al presente, nuovamente da altro erudito Scrittore veggo rimessa in campo questa sentenza: scrivendo che l'asserire abitati i Pianeti*, sieno sistemi, che alla Rivelazione si oppongono, *onde si trova in obbligo* di opprimerli collo splendore autentico delle Sante Scritture, e colle dottrine dei primi, ed illuminati Interpetri di esse, che sono i Santi Padri della Chiesa Cattolica*: con altre cose ivi dette dall' Ecclesiastico eruditissimo Scrittore nella bella Lettera al suo* Mecenate. *Pensieri, nel supposto, che veramente il Sistema alla S. Scrittura si opponga, non possono essere più interessanti, nè più confacevoli ad un' Ecclesiastico, zelante di conservare illibata la nostra Cattolica Fede. Ma siccome ad ognuno è lecito di dire il suo parere, ed egli medesimo ne dà esempio; così con tutto il rispetto, e stima, che sinceramente professo al suo sapere, ed al suo merito; mi fo lecito di proferire il mio sentimento dicendo, che io ne dubito molto.*

III. *Io non intendo di prendere la difesa dello Scrittore Ingle-*

Inglese, *che egli confutà*, *no: singolarmente in quello*, *che dice verso il fine della sua confutazione*. *Io prendo la questione*, *per così dire*, *in astratto: cioè* se l'asserire i Pianeti abitati da ragionevoli creature alle S. Scritture si opponga, o no: *senza ricorrere all'Opera dell'Inglese*, *la quale non ho veduta: e lo stimo superfluo*, *dovendo giudicare*, *che esso Signore Ecclesiastico*, *che lo confuta*, *abbia scelti i luoghi più atti a dimostrare il Sistema alla divina Rivelazione contrario*. *Ciò presupposto*, *non dubito di asserire del Signor* Canonico, *quanto esso dice di* Agenore, *scrivente a* Filarco, *benchè non abbia l'onor di conoscerlo; tale persuadendomelo il suo grado*, *la sua erudizione*, *l'amore che vi scorgo per la sana Morale:* e perchè so, che il dotto (a) Autore è un'uomo di animo libero, il quale ama e scrive per la sola verità; sono insieme persuaso non essere per dispiacergli, che io intenda la cosa diversamente da Lui. *Tanto io sinceramente al Sig. Canonico replico*. *Altro*, *Leggitore benevolo*, *quì non mi accade*, *se non di pregarvi a pazientare di leggere quanto soggiungo nel corpo dell'Operetta*, *acciocchè possiate intendere la mia idea in tutto il suo lume*, *e risolvere se contraria alla Cattolica Fede o no sia la Questione già nominata*.

(a) Nella Pag. 131.



CAPI-

CAPITOLO PRIMO.

Con quali note si possano giudicare le Questioni spettanti alla Fede.



Uesto è il Titolo, che il celebre giudiciosissimo Melchior *Cano*, Vescovo delle Canarie, ed uno de' primi Teologi, che assisterono al S. Concilio di Trento, pone al capitolo settimo del Libro XII. della sua pregiatissima Opera *Dei Luoghi Teologici*. Quindi io quì non farò, che riferire i suoi savissimi sentimenti, parendomi molto opportuni, affine di gettare i fondamenti della Questione, che imprendo a trattare. Imperciocchè avendo questi su gli occhi, vi si potrà ricorrere, per confrontarvi la questione, la sentenza, e vedere, e conoscere se veramente a questi si opponga, e come, o no. Udiamolo adunque per essere certamente degno di essere udito. „ Il „ Cardinale (a) *Torrecremata*, egli scrive, pone sette gra- „ di di Proposizioni Cattoliche, le quali mentre in dispu- „ ta, ed in controversia si chiamano, Questioni di Fede „ si dicono. I. E' di quelle cose, le quali ne' sacri Libri „ espressamente si hanno. II. Di quelle, le quali da questi „ per certa, e necessaria conseguenza si fanno. III. Di „ quelle, che da G. *Cristo* dette agli Apostoli, dagli A- „ postoli alla Chiesa, per Tradizione si ebbero. IV. Di „ quelle, che negli universali Concilj furono diffinite. V. „ Di quelle, che dalla sola Apostolica Sede a credersi furono

(a) Lib. IV. Sum. Eccl. Paral. 2. Cap. 9.

„ rono ai Fedeli proposte. VI. Di quelle, le quali di Fe-
„ de, ed in confutazione delle eresie, con una voce, e
„ mente concorde i Santi Dottori insegnarono. VII.
„ Di quelle, che dal terzo, quarto, quinto, e sesto ge-
„ nere, per conseguenza ferma, e necessaria derivano.
Dopo ciò sembrando al *Cano* troppo la divisione minuta, o dubitando, che tal per lo meno fosse, viene a compendiare la Dottrina, con dire: „ essendo bipartita la verità
„ della Fede: cioè alcune cose immediatamente, altre
„ mediatamente appartenendole, è necessario di collocare
„ subito da principio due generali gradi di Proposizioni,
„ spettanti alla Fede.

II. „ Il *primo* sarà di quelle cose, che sono legittimi
„ principj della Teologia, sieno o primarj, o secondarj:
„ che è quanto dire tutte quelle, che in sè stesse ha Iddio
„ rivelate alla Chiesa. Il *secondo* è di quelle, che dalle
„ prime necessariamente raccolgonsi. Questo genere di con-
„ clusioni, come alle cose della Fede legato, alla Fede si
„ aspetta...... Ancora dividiamo il primo grado in due:
„ uno è in quelle Proposizioni di Fede, le quali scritte la-
„ sciarono ne' canonici Libri i sacri Autori. L'altro è in
„ quelle, che comunicate colla parola da *Cristo*, e dagli
„ Apostoli, le ricevette la Chiesa. Anche il secondo grado
„ in due generi si divide: in conclusioni, che solamente
„ dai principj nascono della Fede, ed in quelle, che non
„ forma la sola Fede senza l'ajuto delle discipline esterne,
„ ma chiamati vengono a sè, o da un principio, o da
„ più, conosciuti dalla natura delle cose. E queste medesi-
„ me, benchè non nel grado, e luogo stesso, pure tutte
„ semplicemente, e senza aggiunta, si possono Questioni
„ di Fede chiamare, poichè certamente dall'une, e dalle
„ altre pende della Fede la Verità, essendo coll'une, e
„ coll'altre congiunta.

III. Dopo le quali Dottrine, avendo avvertito, che nelle materie alla Fede spettanti, sì per quelle registrate nelle *Scritture*, sì per le ricevute dalla *Tradizione*, e sì per le conseguenze, che risultano da queste due, molte cose restano oscure, passa a dare altre regole, affinchè possiamo senza error giudicare, scrivendo: „ Delle cose chiare (co-
„ me dissi) niente fa d' uopo di comandare. Laonde se il
„ luogo della divina *Scrittura* ha un senso piano, ed aper-
„ to, o pel contesto, o per altro luogo della *Scrittura*
„ medesima, o per la chiara luce delle stesse parole, noi
„ non assegniamo precetto alcuno: conciosiachè l'aperto
„ senso della *Scrittura*, esso per sè medesimo porta della
„ cattolica Verità l'indizio „. Viene poscia a provarlo contra i Luterani, ma da me si tralascia, per non essere al mio intento se non quel che soggiunge.

IV. „ Sia adunque il *primo* precetto. Quando il senso
„ della *Scrittura* Divina sarà oscuro, allora l'intelligenza
„ della Chiesa è la stessa intelligenza germana della *Scrit-*
„ *tura:* da cui si avrà [*crepet licet Hæreticus*] un segno cer-
„ to della cattolica Verità, e per provare le Teologiche
„ conclusioni, una scelta del certo argomento, che an-
„ diam cercando: e si diffonde in provarlo „. Anche questo da me si tralascia, da che non tende, che a combatter gli Eretici fuori del caso nostro. Vengo però al suo *secondo* Precetto. „ Col nome di Chiesa, non solamente tutta
„ l'adunanza de' Fedeli s'intende, bensì anche i Pastori, i
„ Dottori, particolarmente nel Concilio adunati..... Il
„ *terzo* precetto, se avrà la Sede Apostolica diffinito qual-
„ che senso della *Scrittura*, quel medesimo dee cattolica
„ Verità giudicarsi. Il *quarto*, la medesima unanime in-
„ telligenza di tutt'i Santi è una stessissima Verità di catto-
„ lica Fede. Il *quinto*, per Verità di Fede si dee tenere,

cioc-

ciocchè l'uso comune della Chiesa, per tradizione degli
„ Apostoli prenda nella interpetrazione di una qualche *Scrit-*
„ *tura*. Il *sesto*. Qualunque Dogma di Fede, che abbia
„ la Chiesa, o Concilio, dall'autorità del Pontefice con-
„ firmato, o esso Sommo Pontefice, l'abbia ai Fedeli
„ prescritto; ovvero tutti l'abbiano certamente, concor-
„ demente, e costantemente tenuto i Santi, noi per cat-
„ tolica Verità tener lo dobbiamo, e l'opposta sentenza cre-
„ der dobbiam per eretica. La *settima*. Se o la Chiesa, o
„ il Concilio, o la Sede Apostolica, o ancora i Santi con
„ mente e voce unanime tratta qualche conclusione, ed
„ indi a crederli a' Fedeli l'abbian prescritta. Questa dee
„ per cattolica Verità tenersi, come se fosse stata da *Cristo*
„ medesimo rivelata, e chi l'oppugna, dee per Eretico
„ tenersi, egualmente come se alle Sacre Lettere, alle
„ Tradizioni Apostoliche contrariasse. Io certamente qui
„ per conclusione di Teologia propriamente chiamo quella,
„ la quale con ferma conseguenza, e certa da i principj
„ di questa facoltà si deduce. L'*ottavo*. Se i Teologi sco-
„ lastici parimente stabiliranno concordi una ferma, e sta-
„ bile conclusione, e come un Decreto certo di Teologia
„ da abbracciarsi dai Fedeli, constantemente, e sempre
„ insegnato avranno; allora come cattolica Verità noi Fe-
„ deli quella conclusione abbraccierem certamente.

V. Questi sono gli otto precetti, ovvero regole, che vogliam dire, assegnate da questo quanto dotto, altrettanto giudicioso Domenicano. Egli tutte le prova con varie osservazioni, tratte dalla Ecclesiastica Storia, o Sacra *Scrittura*, come si può vedere: ma da me tralasciate, perchè non servono al fine, prefissomi in questo esame, parlando con cattoliche persone, da niuna delle quali si mettono in dubbio. Il punto consiste ora in vedere, se la Sentenza di chi,

o credesse di certo, o a credere inclinasse *abitati da ragionevoli Creature i Pianeti*, sia contraria o a tutte, o a qualcuna, per lo meno, delle accennate regole da Melchior *Cano*. Questo è il motivo, per cui io le ho riferite dal Latino nell'idioma Italiano tradotte. Ciò presupposto, io passo ad esaminare l'Autore della *Confutazione Teologico-Fisica* &c. e semplicemente le mie riflessioni vi espongo, o Leggitore benevolo, lasciando poi al vostro giudicioso discernimento il quà ritornare, affin di vedere se il Sistema degli Abitatori de' Pianeti veramente alla cattolica Fede si opponga.

VI. In quanto a me, con tutta la dovuta soggezione a chi la debbo, come vero Cattolico, non pare, che a niuno de' sopraccennati precetti si opponga il Sistema degli Abitatori de' Pianeti, se pure non vi si aggiungessero altri errori, nel qual caso saremmo fuori della Questione, che io di sostenere in questo Esame pretendo. Non si oppone alla divina *Scrittura*, perchè questa niente dice positivamente in contrario. Non alla Tradizione Apostolica, poichè questa di cosa tale non parla. Non è stato deciso in contrario nè da' Concilj, nè da' Sommi Pontefici. Consenso unanime de' Padri, o di Teologi, che come opposta al Dogma la rigettino, non l'abbiamo. La credenza comune de' Fedeli non comprende anche che una tal Questione alla sua Religione si opponga. Or riducendosi a questi capi principali tutta la dottrina del citato Teologo, non veggo come una tal Questione, per se medesima, possa alla Rivelazione pregiudicare. In fatti vedremo, che tutto il forte del nostro *Autore*, che di tal genere la vuole, tutto finalmente riducesi all'argomento negativo, cioè che non ricavasi dalla Sacra *Scrittura*: quasichè tutto quello, che dalla *Scrittura* divina non si ricava, debba rigettarsi come ereticale. Ogni Teologo vede quanto sopra di ciò dir si potreb-

potrebbe. E pure questo sembra (a) tutto il suo fondamento, o se non altro il maggiore, il più robusto, e che spesso rimette in campo, volendo molto pericolosa, *velenosa* una tale opinione (benchè dentro i termini della probabilità) perchè da *Mosè*, che la creazione ci narra, nulla di tali Abitatori ci dice. L' altre cose, che apporta, e concludenti sono, è dove afferma, e prova, che simili Abitatori, non parteciperebbero della Redenzione. Ma non è, che nel supposto, di chi credere li volesse Figliuoli di *Adamo*, che da niuno ancora si è detto, per quanto è in mia cognizione venuto. Vero è, che non dubita di asserire, che Iddio ci ha dati degl' indizj molto contrarj, *per frenare questi vaneggiamenti dell' umana alterigia:* ora se poi li provi, si vedranno nel Capitolo terzo, ed altrove. Per ora basti così. Nel decorso dell' Opera il tutto riferirassi con ogni possibile sincerità.

CAPITOLO SECONDO.

Si riferiscono alcuni sentimenti di questo Autore, *e vi si aggiungono varie riflessioni.*

I. Nel primo paragrafo accennando il motivo, per cui si pose a confutare il Sistema dell' accennato *Derham*, il nostro Autore scrive, ch' erasi *trovato* (b) *in necessità di con-*

 tra-

(a) E quì ancora si fonda il P. Ferrari, ma esso dice, che *apparet* contraria al Dogma nella sua Filos. tom. 3. pag. 1. disp. 1. quest. 2.

(b) Nella pag. 1. Credo superfluo l' avvertire, che nel corsivo carattere si riportano le precise parole dell' Autore, ch' esamino, ma pure l' avverto: siccome è bene osservare, che le riferisco secondo l' ortografia, che ritrovo nella sua opera, impressa in Brescia in questo anno stesso 1760.

traddire ad uno, che volea sostenere abitata la Luna, contro alcune certissime teologiche verità ricordate da me, le quali riprendono tale sistema, e dimostranlo, non solamente pericoloso, ma ancora fatale alla Santa Religione. Su di che non essendomi note le ragioni, che apportavansi da chi sostenere voleva il Sistema, ed anzi assicurandomi l'Autore, che sostener lo volea *contro alcune certissime teologiche verità;* non restami a dire, se non che in questo caso, per tali ragioni, meritava di essere confutato.

II. *Si pretendeva non potere essere, che questo sistema porti seco la taccia di opporsi alle massime della Religione, specialmente perchè era già pubblicato anco in Italia in più Libri colle dovute licenze.* Questa è forte ragione, ed è vera. Il celebre Cardinale *Cusani*, il P. *Ricciuoli* Gesuita, il P. Francesco Maria da *Reita* Cappuccino (benchè questi sia oltremontano) ne discorsero, e se non altro mostrarono di aderire a questa Sentenza, per tacere degli altri: nè (per quanto è a me noto) veggonsi perciò proibiti.

III. *Fu ricordata tra questi la Teologia Astronomica, ovvero seconda parte della dimostrazione dell' essenza, e degli attributi d'Iddio dell' esame de' Cieli. Opera di Guglielmo Derham della Società Regia, tradotta dall' Inglese, e stampata in Napoli* 1728. *per il Moscheni, e Compagni con Licenza de' Superiori.* Questa approvazione egli è un buono argomento, che un tal Sistema non sia per la Religione *fatale*. Non dico, che sia argomento invitto, infallibile; vedendosi non tanto di rado proibirsi da Roma Opere, colle dovute licenze stampate. Ma dissi *buono:* mentre fintantochè non ci costa in contrario, e massimamente in Opere speculative, ed in materie, che al nostro stato non aspettano; se ci lasciamo guidare da pubblici Revisori, non parmi cattivo argomento, per metterci in salvo.

IV. Indi fatta menzione di quel che dice l' *Ariosto* nel Canto XXXIV. alla stanza 72. ricorda la nota Opera della *Pluralità de' Mondi* del *Fontanelle*, di cui asserisce di non far caso, perchè il primo da Poeta ragiona, ed il secondo *col suo modo stesso di rappresentarla, rende la cosa favolosa, e degna soltanto d'incantare un qualche spirito picciolo*. Lasciando per tanto questi da banda, seguita: *Ma il Derham ... col* (a) *solo titolo di Teologia Astronomica mette in soggezione i Leggitori, che ne intendono l'importanza, non essendo questo un titolo da favole. Aggiungendo egli poi di voler dimostrare l'Essenza, e gli Attributi di Dio dall' esame de i Cieli, non dovrebbe aver l'ardimento di profanare questo nome santissimo, e questi venerabili misteri con un miscuglio di fatti, la sussistenza de' quali non sia apertamente certa, e per lo meno non discorde della Rivelazione*. Molto giudiciosamente veggo soggiunto, e *per lo meno non discorde dalla Rivelazione:* imperciociocchè anche con argomenti congetturali, e probabili, sebbene *non apertamente certi*, si può lodevolmente discorrere delle cose santissime, appartenenti a Dio O. M. Sono innumerabili, per così dire, le Questioni, ove i Teologi sono divisi appunto, perchè non tutti i teologici oggetti, ci sono apertamente certi.

V. Indi viene tacitamente a dire, che il *Derham* favorisce gl' Increduli, soggiungendo, che non bisogna provare gli attributi di Dio con *cose* (b) *incerte, e direi quasi da scena; le quali non possono trarre il ruzzo di capo agli Ateisti, o ai miscredenti; ma piuttosto confermarli ne' loro antichi vaneggiamenti, ed aprir loro la via a comporne de' nuovi*. Se tale è il Sistema di quell' Autore, merita di essere confutato con tutto calore, e zelo, come d'impietade ripieno. Ma finora di questo nulla abbiamo.

VI.

(a) Nella pag. 3.
(b) Nella pag. 4.

VI. *Nel leggere attentamente il libro, ho veduto ſtabilir egli di fatti queſto ſiſtema, e temperarlo ſolamente col dire* probabilmente *eſiſtenti quegli Abitatori*. Non è ſentenza nuova, e, come ſi diſſe, finora io non ſo, che ſia condannata: almeno preſa nuda così, come finora ſi è rappreſentata, e colla *probabilità* regolata. Più avanti meglio vedraſſi.

VII. *Perchè poi quel ſuo* probabilmente *acquiſti forza, ſoſtiene per ogni via, eſſere queſto ſiſtema atto a dare all' uomo una più giuſta e più magnifica idea del Creatore, come di quello, che non contento di mettere nella noſtra Terra delle Creature intelligenti, perchè ammiraſſero il noſtro ſiſtema illuminato e fecondato dal Sole a noi viſibile, ne aveſſe collocato altresì ne' Pianeti medeſimi, che dal noſtro Sole hanno il lume*. Non ci ſcorgo coſa, che ripugnar poſſa alla noſtra S. Religione. Suppoſto, che eſſi Abitatori vi foſſero, non veggo, perchè parlar non doveſſimo, come queſto Ingleſe, in queſto luogo ragiona. Tutto adunque ſi riduce a provare, che in verità ripugni il credere, che vi ſieno.

VIII. *Alle* (a) *contemplazioni delle Creature in tai Pianeti viventi fa ſervire il Derham anco la Terra noſtra, da loro così veduta come un Pianeta accompagnato da un Satellite cioè dalla Luna*. Do la ſteſſiſſima riſpoſta, non iſcorgendovi inconveniente veruno, e dico ancora io: *Siccome chi paſſa le notti ſulle ſpecole nè manca degli opportuni iſtrumenti, vede Saturno e Giove corteggiati dai Satelliti loro:* così dovrebbeſi, o ſi potrebbe almen ragionare di eſſi riſpetto a noi, ſe quegli Abitatori vi foſſero. Sicchè quà ſi riduce. L'altre coſe conſeguenze neceſſarie ſarebbono.

IX. *Stabiliſce anche di più queſto Autore dopo di altri, che tutte le ſtelle fiſſe ſieno altrettanti ſoli, i quali per buone ra-*

(a) Nella pag. 5.

ne ragioni nè hanno, nè aver possono il lume dal nostro, ma risplendono per propria luce. Se chiama le Stelle altrettanti Soli per la ragione, che *per propria luce* risplendono, mi pare, che parli secondo, che diceva Baruc: *Stellæ* (a) *autem dederunt lumen in custodiis suis*: conforme a quanto avea detto *Mosè*, che Iddio avea fatti i Luminari, acciocchè (b) risplendessero nel Firmamento, e dal giorno dividessero la notte. E' vero, che tra questi Luminari pone la Luna, la qual non risplende, che di riverbero pel lume, il quale riceve dal Sole; ma è vero altresì, che in quanto alle Stelle fisse e Filosofi, e Teologi tengono, che per propria luce risplendono. Delle Stelle parlando S. *Ambrogio* scrive: *Omnes* (c) *stellarum ignes sub unius luminaris fulgore vanescunt*. Sicchè le credea risplendere per propria luce. S. *Agostino* dopo aver riferite varie opinioni circa le Stelle, singolarmente quella che dice: *Differunt* (d) *quidem & in se ipsis sidera in gloria: sed tamen nonnulla sunt etiam Sole majora*, non pare, che rigetti l'opinione, se non pel moto, o forza che al Sole attribuivano coloro, che ivi confuta, da che soggiunge immediatamente: *Ipsi viderint quemadmodum Soli tam magnum tribuant principatum, ut eum radiis suis quasdam stellas, & eas principales [quibus amplius isti quàm cæteris supplicant] & tenere dicant, & retro agere a curso proprio*. Benchè il S. Padre protesti poi (e) di non volersi impacciare in certe sottili Questioni agli Astri spettanti, per non perdere il tempo: contentandosi di riget-

(a) Cap. III. 34.
(b) Gen. 1. 14. ec.
(c) Hexam. Lib. IV. c. 6.
(d) De Gen. ad Litt. Lib. II. num. 33. edit. novis. Il P. Ferrari afferma, e prova, che le Stelle splendono per proprio lume. Tom. III. P. II. Disp. 1. Q. 3.
(e) Ibi num. 34.

rigettare le falſe, e chimeriche idee dei Geneatici. Segno evidentiſſimo, che non vi ſcorgea intereſſata la Religione.

X. *E perchè pare a lui troppo prodiga, anzi ſuperflua, la creazione di tanti e così vaſti, e così nobili Soli, ſe non aveſſero intorno a sè dei Pianeti da illuminare, e ſe non vi foſſero dentro di loro degli Abitatori abili a contemplare ed a godere della bellezza, e degli influſſi di què raggi ec.* Quì sì, che rieſce il parlare troppo audace, da che ſi avanza a giudicare per *troppo prodiga anzi ſuperflua la creazione di tanti, e così vaſti, così nobili Soli, ſe non aveſſero ec.* Abbiano o no de' Pianeti, ſienovi o no degli Abitatori, noi miſeri uomicciuoli, dobbiamo pieni di maraviglia, e di gratitudine eſclamare a lode di quel Fabbro divino, che ne fu l' Architetto: *Omnia* (a) *in ſapientia feciſti*: ſenza metter la bocca con temerità ſomma nell' opere del noſtro O. M. Iddio. Ma la Queſtione ſi può beniſſimo, ſenza fallo trattare, ſenza queſte arditiſſime per lo meno eſpreſſioni.

XI. *Giunge* (b) *ad immaginarſi, che ogni Stella fiſſa abbia il ſuo ſiſtema di Pianeti abitati; e vuole che vi ſieno, benchè i ſuoi lunghiſſimi Teleſcopj non gli abbiano ancora moſtrato con ſicurezza, un ſol Pianeta errante intorno a qualcuna delle ſtelle fiſſe.* Sono materie ſpettanti all' Aſtronomia, nè mi ſembra, che quì la Religione intereſſata ſi ſcorga. Queſta ci rileva, che Iddio è ſtato l' Autore di tutto, e che ha formati coi Cieli anche gli Aſtri. Del reſto poi, ſe vi ſieno altri Satelliti, non è ſtato ſuo penſiero di darcene avviſo: e certamente gli ſcoperti in oggi, non gli abbiamo dalla Rivelazione, bensì dagli uomini, come dal *Galileo*, ſenza che gli Oracoli divini ſieno diſceſi a formarcene un articolo di vera Fede. XII.

(a) Pſal. CIII. 24

(b) Nella pag. *6*.

XII. *Così ..... Se lo raffigura per la ſola Analogia del noſtro Siſtema, e della noſtra Terra certamente abitata da uomini, illuminata da un Sole, e circondata da molti Pianeti, e da innumerabili Stelle*. Sia così. Ragionando *probabilmente*, doveva avere qualche fondamento, e queſto lo prende dal Siſtema, che ſcorge tra noi. Come non ci è altro, queſto parmi, che poſſa eſſere, laſciandoſi nel ſuo merito, ſiavi o no quel Siſtema nel Cielo: da che alla Religione non ſi ripugna.

XIII. *Io però, che credo di non poter mai ammirare abbaſtanza nè la ſapienza, nè la magnificenza del Creatore nella produzione di tanti corpi celeſti appunto, perchè egli ha voluto abitato dagli uomini queſto ſolo, riſpettivamente picciolo Orbe ſu cui viviamo*. Ognuno abbonda nel ſuo ſentimento. Per me, io ammirerei anche la Sapienza divina, e di moltiſſimo certamente, qualora ſapeſſi, che anche ne' Pianeti aveſſe ella collocati gli Abitatori. Ma eſſa non ve gli ha collocati. O queſto è il punto, che dee batterſi, ed in maniera, che facciaſi vedere, che alla Rivelazione è contrario. Rifleſſo, che ſerve per riſpondere inſieme a quello, che a queſto aggiunge: *Confeſſo di non aver biſogno per ammirarla di vantaggio, delle idee fantaſtiche ſomminiſtratemi dal Derham*.

XIV. E quì laſcio altri ſuoi rifleſſi, perchè coincidono negli apportati: e ben ſi vede, che ſintantochè non ſi viene al punto, di apportare le preciſe ſentenze di queſto Siſtema, ed indi colle Scritture, e coi Padri confutarle, acciocchè ſi vegga alla Religione contrario; ſi batte l'aria, col moltiplicarſi parole, che poco o nulla all'intento concludono. Do fine pertanto a queſto Capitolo colle parole di S. *Agoſtino*. Scrittore tanto caro (come certamente deve eſſere a tutti i buoni Cattolici) all'Autore, che eſamino, come

vedraſſi: *Nunc* (a) *autem*, *ſervata ſemper moderatione piæ gravitatis*, *nihil credere de re obſcura*, *temerè debemus*. Sentenza, che sì per l'una, che per l'altra parte dee ſervire di regola.

CAPITOLO TERZO

IL Siſtema del Derham è inſidioſo, e contrario alle Scritture. *Titolo del* §. III. *del noſtro* Autore *nella pagina ottava*. *Se Iddio ci abbia rivelate tutte le coſe nella* S. Scrittura.

I. Dall'accennato Titolo ſi ſcorge, che ora il noſtro Autore è per entrare veramente ſul punto della Queſtione propoſta. In fatti replicando il ſentimento, nell'incominciare il Paragrafo, ſcrive, che Iddio *non ſolamente non ci ha dato indizio alcuno di tal ſuo conſiglio* [*che*, *Pianeti viſibili*, *ed inviſibili gli abbia dotati di Abitatori*] *ma anzi all'oppoſto molti ne ha dati*, *i quali frenar dovrebbono queſti vaneggiamenti della umana alterigia*. Indi paſſa a rammemorare, che la ſacra Scrittura è *quell' auguſto*, *unico*, *e veridico Libro*, *il quale rende note agli Uomini anco tutte le opere eſteriori di Dio*: accordando egli in ciò convenire anche il *Derham*, da che non ſolamente lo cita, ma col ſacro Teſto *Cœli enarrant* (b) *gloriam Dei*, incomincia l'Opera ſua. Ora io benchè ſappia, che preſa l'aſſerzione, che la ſacra Scrittura ſia quell'*auguſto*, *unico*, *veridico Libro ec.* diceſi anche degli Eretici, ed anzi ſia uno de' loro principaliſſimi errori, ad ogni modo aderiſco al noſtro Autore, perchè, come Cattolichiſſimo, certiſſimo ſono, ch'egli l'intenderà, ſecondo che dalla Tradizione, e dalla Chieſa Cattolica ſi dichiara.

In

(a) Loc. cit. num. 38.
(b) Pſal. XIX. 1.

In quanto poi, che *renda note agli Uomini anco tutte le Opere esteriori di Dio*, vi sento della ripugnanza a concorrervi, o almeno vorrei udire la proposizione più dilucidata. E quante opere esteriori della Natura, quelle appunto, fatte da Dio, sommo Autore del tutto, a noi restano ignote? Se parliam dell'essenza, quasi tutte, e forse senza quasi ancora. Se delle cagioni, innumerabili ascose ci restano: e più avanti ne parleremo. E di quelle eziandìo, che si potrebbon coll'occhio vedere, quante ne restano a'nostri sguardi velate? Non parlo già d'innumerabili Stelle minute, parlo di molti Animali, Erbe, Piante ec. moltissime delle quali sono state conosciute da pochi Secoli in quà, dopo le scoperte dell'Indie. Or rimanendoci tante terre ignote, chi sa quante altre creature si possono in esse trovare, ignote agli Uomini?

II. Nè mi si dica, che io prendo un grosso granchio, perchè soppongo, che ivi non sieno Uomini da poterle conoscere: quasi che quanto non si conosce da noi, non si possa conoscer dagli altri. Imperciocchè al mio intento questo parmi, che basti. A noi sono ignotissime molte creature v. g. de' Poli, in mezzo all'Affrica, ed all'America in seno. E pure vi sono. Così a noi non sono noti gli Abitatori de' Pianeti, ma pur essere vi potrebbono. Capiscasi il mio parlare. O non è vero, che la *sacra Scrittura rende note agli Uomini anco tutte le opere esteriori di Dio*; o note ad alcuni rende queste, ad alcuni rende quelle: che se ciò non capacitasse, dirò. Il Signor *Redi*, grande speculatore della Natura, ha scoperte cose, per l'avanti a tutti ignote: tra l'altre, che le Formiche hanno i loro (mi si perdoni la viltà del vocabolo) pidocchi: *e* (a) *che ogni specie di For-*

(a) Tom. I. pag. 170. dell'Ediz. 1712.

miche ne ha la ſua propria, *e ſingolar generazione : ma è biſogna bene aguzzar gli occhi*, *e armargli bene di un microſcopio ſquiſitiſſimo*, *per potergli ſquiſitamente ravviſare : tanto ſon minuti*, *e quaſi quaſi inviſibili*. Scoperta, che certamente non l'abbiamo dalla ſacra *Scrittura*.

III. Oſſervo ancora: *Anco tutte l'opere eſteriori*. Quell'*anco* non ſoppone, che ci abbia reſe note le *interiori* ſenza dubio veruno? Parmi di sì. Ma (a) quali ſono? Della Natura l'interno chi lo capiſce? Di noi ſteſſi chi ſi intende? Chi ſa come penſi? Come ſi ricordi? Come parli? Come operi l'Anima ſua? Come ſia al ſuo corpo congiunta? Che diremo poi, ſe ci eleviamo alle opere cella Grazia? Sappiamo noi, che eſſa in noi ſenza di noi principia, ed opera, e che poi con noi opera, ed a conſumar la virtù ſeco ne andiamo, conforme la celebre ſentenza di S. *Bernardo*. *Non partim gratia*, *partim* (b) *liberum arbitrium*, *ſed totum ſingula opere individuo peragunt*. *Totum quidem hoc*, *& totum illa : ſed ut totum in illo* (nell'Uomo) *ſic totum ex illa*, dalla Grazia. Ma la maniera propriamente chi la ſa? Perchè ſono tanto diviſe in fra di loro le ſcuole, ſe non appunto, perchè Iddio non ha voluto farci noto un tanto ſubliſſimo arcano? Come adunque s'intende, che la ſacra Scrittura *rende note agli Uomini anco tutte le opere eſteriori di Dio*?

IV. Io per me direi (ſalvo ſempre l'ho detto, lo replico, e ſempre ve l'intendo, il giudizio de' Sapienti, e ſopratutto di Roma) direi, che la *Scrittura* ci rende note moltiſſime coſe, ſpettanti e neceſſarie alla noſtra ſalute, e ſe vuolſi ancora di varie, che preciſamente, e rigoroſamente per eſſa non ſarebbono così neceſſarie: ma molte ancora ſono, che rivelate non ci ha, come ſuppongo, che non ſarà

per

(a) Per queſto rifleſſo ſi veggano in Giobbe de' belliſſimi luoghi, per tacere di altri divini ſcrittori. (b) De Lib. Arbit. cap. 14.

per negare il medesimo nostro Autore, quando si facesse a dilucidare quella sua proposizione. Mi sono alquanto diffuso, perchè questo punto viene ad essere fondamentale. Se fosse vero, che Iddio ci ha rivelate *tutte* le cose *esteriori*, non avendoci rivelati gli Abitatori della Luna, ne seguirebbe certamente che non vi fossero. Torniamo ora a quel che il nostro *Autore* soggiunge.

V. *Ora* (a) *quel gran Libro, che dichiara Iddio Autore di tutte le cose, ci fa anco sapere, quali esse sieno* [*non perchè Iddio non potesse, ma perchè non volle farne di altre, per le ragioni, che dirò altrove*]; *e distingue le opere sue esteriori in creature viventi, e non viventi.* Non ho che ripetere. Così noi troviamo espresso nella divina Scrittura. *In questa ultima classe restano tutta la materia, e tutti i corpi celesti, annunziati da Dio coi nomi di Luminare maggiore, e minore, e di Stelle:* Indi proseguisce con dire, che le viventi sono divise in Creature ragionevoli, ed irragionevoli: e che queste tutte furono da Dio poste sotto il dominio dell' Uomo, come in verità nella sacra Genesi leggiamo. Aggiunge, che *non* (b) *può essere senza grande mistero, che sia piaciuto a Dio, che il primo uomo nominasse in Terra gli animali bensì della terra, e non delle acque, e del mare, che pure formano colla terra un continente solo.* Ma nulla soggiunge di questo Mistero, passando a dire: *e così dasse il nome agli uccelli dell' aria, e non a que' tanto più numerosi, e lucidi corpi, cioè le stelle .... di queste riservò Iddio a sè solo la cognizione del numero, e del nome loro, secondo* (c) *il Salmo.* Fin quì niente parmi all' intento: anzi potrebbe dar forza alla Sentenza contraria, dicendosi che appunto rivelare tali Abitatori non ci vol-

(a) Nella pag. 9.
(b) Nella pag. 11.
(c) Psal CXLVI. 4.

ci volle, perchè a sè unicamente la cognizione ne riserbò. Vedete il numero XI. e XII. del Capitolo nono.

VI. *Quindi S. Filastrio..... detestava assai la temerità degli* (a) *Uomini nell' avere imposto nome alle stelle.... Che avrebbe mai detto quel S. Uomo, se a' tempi suoi fossero compariti nel mondo Uomini tanto ardimentosi, i quali nelle macchie visibili della Luna pretendessero di trovare la* Palestina, l' Egitto, *il monte* Sinai, *il monte* Horma, *il monte* Abarim, *ed altri veri insieme, e mistici luoghi, dove Iddio fece tanto pel Popolo eletto, e per la redenzione dell' Uomo?* Ciò che avrebbe detto quel Santo, e celebre Uomo, per me non lo so. Bisognerebbe sapere se i nostri moderni co' teloscopj abbiano scorti nella Luna cose, a cui per una certa analogia abbiano potuto attribuire quei simili nomi, a varj luoghi di quel Luminare della notte: siccome è certissimo, che vi sono delle concavità, delle valli (dirò così) che la distinguono, e dividono in aspetti diversi. Laonde del pari che i Geografi hanno dati a varj siti del nuovo Mondo, scoperto ne' Secoli nostri, il nome di quei del nostro Continente, e delle Isole nostre; poteano gli Astrologi darlo ai promontorj (si chiamino in qualunque modo) scoperti nella Luna, senza che S. *Filastrio* se ne fosse potuto scandalizzare almeno per quello, che la Religione riguarda.

VII. In quanto poi ai nomi delle Stelle, l' eruditissimo Autore saprà quelche ne dice *Amos* Profeta, che probabilmente preso avealo (b) da *Giobbe*, il quale avea nominate varie Stelle con nomi favolosi, di Dio parlando. *Qui* (c) *facit Arcturum, & Oriona, & Hyades:* replicandolo (d) anco-

(a) Nella pag. 12.
(b) Cap. V. 8.
(c) Cap. IX. 9.
(d) Cap. XXXVII. 9. XXXVIII. 31.

ancora, per ben due volte. E S. *Girolamo*, nel luogo citato di *Amos*, apertamente asserisce, essersi molti nomi delle Favole de' Poeti, nella Sacra Scrittura inserite. Qualunque poi stata sia la cagione di questa cosa, che a primo aspetto sembra indecentissima, e non a' sacri divini Libri conveniente, niuno, che io sappia, si è fatto a riprenderla. Or quale disconvenienza pertanto si trova nei monti accennati? Si addita: ma altri ne vorranno per avventura una prova precisa, e che veramente dia forza.

VIII. Indi il nostro *Autore* passa ad ammirare la grande opera di *Adamo*, in dare il nome agli Animali, a dire qualche cosa della produzione di questi, di qualche loro opera, e poi nella pagina sestadecima ritorna all' Inglese, con dire: *Se il Derbam, in vece di alzarsi tanto avesse saputo tenersi rasente terra, e contemplare questa sorprendente rassegna*, (degli Animali intorno ad Adamo) *avrebbe trovato di che frenare i suoi voli, e di che confermare gli argomenti dimostrabili dell'essenza, e degli attributi di Dio nei minutissimi insetti, come già fatto avea in altra Opera sua, senza perdersi miseramente nel dare Abitatori ai Pianeti*. Tutto bene, eccettuato, che ancora non si è veduto questo *misero perdimento*, se non nell'avercelo asserito, senza averlo per anche provato. Così pare a me, se pur lo capisco: niente provandomi i versi del *Milton*, tradotti dal (a me ben cognito) Sig. Paolo *Rolli*:

„ *Saggio umilmente sii:*
„ *A quel che a te concerne, e all'esser tuo*
„ *Pensa pur solamente, e non sognare*
„ *Altri Mondi, e qual sorta di Creati*
„ *Siavi, in che stato, condizione, o grado:*
„ *Contento che già rivelato è tanto*
„ *Sì della Terra, che del Cielo altissimo.*

Otti-

Ottimamente se per *altri Mondi*, intende di altri distintissimi dal nostro, come dirò (a) più avanti. Ma se intendesse della nostra questione, non parlerebbe per bocca della Fede. Certo sì della Terra, che del Cielo è rivelato tanto, che per essere eternamente felici, è sufficientissimo: e Iddio volesse, che il florido Regno Inglese si contentasse di credere questo, conforme credealo, quando vivea sommesso ai Romani Pontefici. Del rimanente non si dice, che la nostra Questione sia per l'eterna salute necessaria: e chi dice questo, è certamente alla Rivelazione contrario. Se ne parla pertanto, come di altre innumerabili filosofiche Questioni si fa. Che se in questa vi sono inconvenienti, si venga alle prove, e si dimostri.

IX. Egli par che le apporti nel fine del quarto paragrafo. Ivi dopo aver fatta menzione delle creature visibili, a noi note, siccome delle invisibili degli Angioli buoni, e cattivi, viene a concludere nella pagina ventidue: *Di altre creature non si trova menzione nelle Sacre Carte. E poichè esse ci dicono che quegli, il quale* (b) vive in eterno creò tutte le cose insieme: *abbiamo un giusto e preciso motivo di credere, che altri animali irragionevoli non sieno stati creati da Dio, nè ad altre ragionevoli creature abbia egli dato l'essere, fuor di quelle, che nelle sue* Scritture *ci ha palesato*. Primieramente io domanderei, se gli Animali che nascono da due specie diverse, detti volgarmente *Muli*, se sieno anch'essi nel numero delle Bestie della terra? Tutti risponderanno di sì. E pure questi io non credo, che fossero al Mondo, nel tempo, in cui *Adamo* impose ai Bruti il nome proprio. Dunque è manifesto, essere sulla Terra Animali, diversi da quelli, che nella Creazione la Divina *Scrittura* fa men-

(a) Nel cap. VII. num. IV.
(b) Eccl. XVIII. 1.

fa menzione. Conciosiachè l'accennata opera di *Adamo* fu poco dopo la sua creazione: laonde o ancora gli Animali non si eran congiunti, o certamente non aveano partorito. Nè credo che si possa rispondere con dire, che l'*Autore* parla de' *Creati*, ed i Muli sono piuttosto prodotti: mercechè se vogliamo prendere rigorosamente la parola *creare* (cioè cosa fatta dal *Nulla*) neanche gli Animali, neanche *Eva*, creati noi diremo: da chè questa fu formata dalla costa di *Adamo*, e quelli parte dalla terra, parte dall' acqua.

X. Secondariamente bisognerebbe provare, che tale sia *il giusto preciso motivo di credere, che ad altre ragionevoli creature non abbia Dio dato l' essere*, e che credendosi, vengasi a contradire la Rivelazione: il che finora non si è veduto. In virtù di quanto ci racconta *Mosè* noi siamo tenuti a credergli fermamente in quello, che dice, ma non a non credere quello, che tace: se pure ciò credendo, per conseguenza si venisse a negare, o a mettere in dubbio quanto di positivo ci fa sapere. Noi crediamo, anzi vediamo, che ci sono i Bruti, nati da due specie, e pure nulla nella Creazione ne leggiamo, come si è invittamente provato. Vediamo le Nuvole, e ciò non ostante nulla dalla Creazione ne abbiamo. Crediamo gli Angioli, e nulladimeno quando fosser creati, non ci è noto. Dunque se non ci è altra ragione, per dire, che la Sentenza di chi inclina a credere, o crede ancora abitati i Pianeti, mancare in Fede, perchè nella Creazione non se ne fa menzione; a me pare, che nulla provi: se pure non è anche opinione pericolosa, per la conseguenza cioè, che non dovendo credere, se non quelle Creature essere al mondo, di cui nel principio della Genesi parla *Mosè*, non dovremo credere esservi degli *Angioli*, perchè esso non ne ragiona. Ma di questi più (a) a-

 vanti.

(a) Nel num. XI del cap. *IX*.

vanti meglio ne parleremo ancora. Termino questo capitolo dicendo, che fin quì nulla si è veduto, dal nostro *Autore veramente* provato.

CAPITOLO QUARTO.

Raggiri del Derham per rispondere strettamente alla Questione. *Titolo posto al* §. V. *dal nostro* Autore *nella pagina ventidue. Più facile è conoscere l' esistenza, che le qualità d' una cosa. L' Anima nostra di sua natura è ragionevole, ed immortale.*

I. Parrebbe a me, che prima di venire a questo punto, avesse dovuto il nostro *Autore* convalidare la sua *Confutazione collo splendore autentico delle Sacre Scritture, e colle Dottrine dei primi, ed illuminati Interpetri di esse, che sono i Santi Padri della Chiesa Cattolica*, come nella Lettera al suo eccellentissimo *Mecenate*, promette. Ora de' Santi Padri niuno finora se n'è udito, e dalle Sacre Scritture si è riportato quel tanto, che ho riferito, ma con non molta prova secondo il mio debol parere. Ad ogni modo io quì rimetto il Leggitore al primo Capitolo di questo Esame, acciocchè confronti l' accennato della Creazione, colla Dottrina di Melchior *Cano*, e vegga se a niuno di quei suoi precetti contraria scorga la Questione, di chi sostiene abitati i Pianeti. Così, forse anche meglio, potrà capacitarsi se oppongasi, o no alla Rivelazione. Ciò detto, ritorno al nostro *Autore*, il quale così incomincia l' accennato §. *Coll' appoggio stabile di queste certissime verità* (cioè le riferite da me colle sue stesse parole nel capitolo antecedente al numero IX.) *Dimando ora al Derham la specie delle Crea-*

Creature, *la quale egli s' immagina abitare i Pianeti*. *Egli risponde* „ essere questa una difficoltà da non si risolvere „ senza una rivelazione, o senza assai migliori strumenti „ di quelli, che finora al mondo si sieno renduti cogniti. „ Così il *Derham* „. Al che il nostro *Autore* dà due risposte. In quanto agli strumenti, poco è portato a sperargli: *poichè*, soggiunge, *i nostri Astronomi finora non sono neppure giunti a mostrarne con certezza i monti, ed i mari, corpi di molto maggiore estensione*. Bene, ma come io dicea, (a) chi sa, che non giungano i Futuri, ove giunti non sono i Presenti? Chi degli Antichi avrebbe creduto, che un giorno si fosse giunto a scoprire, e distinguere le Stelle della via láttea, ovvero *Galaxia*, come dicono i Greci? Le stelle Medicee chi di loro se l'era mai immaginate? Ma che parlo io del Cielo? La Stampa, com'è stato osservato, l'aveano sotto occhio nelle Medaglie da loro formate, e pure non mai, neppur per ombra, pensarono a fare una cosa, che tanto interessar li dovea. Qual maraviglia però se un dì si giungesse a formare strumenti, onde si potesse vedere, se abitati, o no sieno i Pianeti, giacchè tanto siamo avanti coi telescopj moderni? Non è questa cosa tanto difficile, o almeno da stimarsi impossibile. Basta di credere, che noi non siamo al termine della umana industria: e di non persuaderci, che non si possa da altri, ciocchè da noi non si puote.

II. L'altra risposta ella è questa: *Quanto poi al non potersi risolvere questa difficoltà senza una rivelazione: io crederei di poter replicare, che se fa di mestieri una rivelazione per conoscere le specie di questi Abitatori, molto più sia necessaria la rivelazione per supporli esistenti, e per dare agli uomi-*

(a) Nella Pref. num 1. ove il mio sentimento egli è conforme a quello del Sig. *Redi*, e di altri Uomini valentissimi,

uomini fondamento di parlare da uomini intorno a quelli. Non so se io capisco, o bene mi spieghi: essendo assai più difficile il conoscere le qualità, che l'esistenza d'una qualunque cosa, giacchè egli è certissimo in buona Filosofia, che avanti della prima bisogna conoscere la seconda, e per questo basta assai meno; non intendo, come *moltopiù* sia necessaria la Rivelazione per conoscere, che quegli Abitatori esistono, di quello, che necessaria sia, per conoscerne la specie. Quando il *Colombo* approdò sulle spiagge del nuovo Mondo, subito ne vide gli Abitatori, conobbe che v'erano: ma non così facilmente ne capì, ne intese i costumi, gl'idiomi, i riti ec. Si applichi colla dovuta proporzione, e si vedrà, che per avventura, non dico male. Del rimanente a me sembra non dispregevole la risposta del *Derham*, discorrendo egli probabilmente. Il nostro stesso *Autor* lo conferma.

III. *Diffatti* (a) *per la Dottrina rivelata*, ripiglia esso, *sappiamo esservi gli Angioli, e perciò sosteniamo la loro esistenza..... Ma se alcuno pretendesse di obbligarci a rispondere intorno alla individua natura loro..... composto.... maniera di operare, e di vivere ec. giudico, che da Saggio rispondesse colui, il quale confessando la sua ignoranza conchiudesse, che gli Angioli così sono ed oprano, e vivono come piace a Dio, che gli creò*. Questo appunto conferma l'asserito da me, perchè quantunque io sia certissimo, che gli *Angioli* ci sono, pure non ne intendo nè la natura, nè l'operare. Dunque è più facile a conoscere l'esistenza d'una cosa, che la sua specie. Vero è, che il conoscimento della loro esistenza io l'ho dalla Fede: ma pure anche da'Gentili si ebbe qualche cognizione degli Angioli. Laonde non capisco, come si venga a concludere: *Ecco quanto sia più necessaria*

(a) Nella pag. 23.

ria la rivelazione della esistenza per dare Abitatori ai Pianeti di quella rivelazione, che aspetta (l'aspetta veramente?) *Derham per definirne la specie*. Dirò ancora, che siamo fuori del caso. Quì si tratta, che Iddio ci ha rivelato l'essere degli Angioli, ma non la loro essenza, non la loro figura, non la maniera di vivere, di regolarsi, di operare ec. e però non provano all'intento.

IV. Apportando poi varie altre riflessioni, viene a concludere: *Non* (a) *si nasconda dunque il Derham. Il velo con cui si ricuopre è d'una tessitura cotanta rara, che ognun conosce, voler egli, che queste incognite creature sieno creature ragionevoli*. Ciò detto, non veggo poi nulla, che si faccia a confutarlo come alla Religione contrario, fino al paragrafo (b) sesto, di cui eccone il Titolo. *Gli Abitatori de' Pianeti dovrebbono essere ovvero Angioli, ovvero uomini, ovvero di una terza specie. Non sono Angioli*. Io lo p sso, senza nulla esaminarne. Egli stesso, dopo molte cose addotte, affin di provare, che gli Angioli sono nel Cielo, viene al paragrafo settimo dicendo: *Nè anco* (c) *il Derham ha mai mostrato di pensare, che gli Abitatori de' Pianeti fossero Angioli*. Il che prova colle stesse parole del *Derham*, il q ale asserisce, ch'essi Abitatori „ debbono godere della lu„ ce, e del calore .... delle influenze .... delle mutazioni „ del giorno, e della notte, e delle varie stagioni dell' an„ no. „ Cose tutte che non appartengono alla Natura, e condizione de' beatissimi Spiriti Angelici. Sicchè finora siamo nello stesso sistema, di nulla essersi provato contra la Sentenza, di chi vorrebbe credere i Pianeti abitati. Vero è quel che siegue il nostro *Autore: Tutte* (d) *queste espressioni*

(a) Nella pag. 27.
(b) Nella pag. 30.
(c) Nella pag. 45.
(d) Nella pag. 46.

ni palesano essere mente del Derham di parlare di creature atte a sentir caldo, e freddo.... bisognevoli di riparar colla quiete della notte le fatiche del giorno.... bisognose di cibo, e di bevanda ec. Or bene. Dunque non le vuole Angioli.

V. Come adunque le vuole? Demonj? N*ol* (a) *voglio*, risponde il nostro *Autore*, *asserire di lui*. E quì nel paragrafo ottavo lasciandolo, si pone a dimostrare *quanto sia assurda* (a) *l' opinione di alcuni, che dicono gli Animali irragionevoli sieno animati dai Folletti :* e parla delle anime delle bestie dalla pag. 47. fino alla 119. Sicchè abbiamo tempo da riposare, lasciando, che giustamente combatta una così erronea opinione, già condannata santissimamente anche da Roma. Il bello è, che anche dopo la condanna da taluno se n' è parlato in Italia (e parmi anche fuori) in maniera, che non mi pare con quel rispetto, che si deve a tali condanne. Ma non appartenendo ciò all' Esame da me intrapreso, lascio, che altri vi facciano le loro riflessioni. Due soli riflessi pertanto faccio sul nostro *Autore*. Asserendo (come è di fatti) che alcuni, o molti, o moltissimi, che si vogliono, degli Angioli Apostati *sieno stati condannati per molti Secoli a vivere intanto in quest' aere caliginoso ;* aggiunge, *nel qual aere si pretenderà forse di poter comprendere facilmente anco i Pianeti del nostro sistema, e per analogia quelli altresì dei sistemi delle Stelle fisse per valersi di tali autorità a rendere vistose le stravaganze de' Pianeti abitati*. Mi sembra, che il tutto *gratis* quì si asserisca, come dimostra egli medesimo, dicendo: *Si pretenderà forse*, onde me la passo senz' altro esame solamente dicendo: Se taluno asserisse avere Iddio condannati parte degli Spiriti ribelli ne' Pianeti fino al dì del Giudizio, l' opinione (b) sarebbe strana

(a) Nella pag. 47.
(b) Ved. il num IV. del cap. V.

na, ma se fosse contra la Fede non oserei di affermarlo, prima di udire il sentimento di Roma. Si torni alle Regole di Melchior *Cano*, si confronti, e poi si decida: ma come ho detto, e dico da verissimo Cattolico, che ragiono sempre sottomesso in tutto, e per tutto alle decisioni di Roma.

VI. L'altra cosa, che osservo si è quella, che scrive nella pagina cinquantadue: ove dei Demonj parlando, e menzione facendo del loro pessimo stato, soggiunge: *Sentono la privazione della visione di Dio tanto maggiormente, quantochè sono stati una volta partecipi di tanto bene.* Parlando con quella candidezza, colla quale ho parlato e parlerò, io sento più difficoltà in concedere questa Dottrina, che quella di chi asserisce abitati i Pianeti. Domanda S. *Tommaso*, se gli *Angioli* furono nella loro creazione (a) beati? e risponde di no, provandolo poi al suo solito, stabilisce questa conclusione. *Gli Angioli furono creati in una Beatitudine naturale, e non con una soprannaturale Beatitudine, quæ in visione divinæ essentiæ consistit.* Non molto (b) dopo insegna essere stato necessario [*oportuit*] che fossero da Dio creati in Grazia, *ut suam supernaturalem beatitudinem mererentur*. E posta (c) la questione se l'Angelo beato possa peccare, conclude: *Non potendo l'Angelo beato niente volere, o fare se non secondo Iddio* (nisi Deum attendens) *il quale è la stessa Bontà, non può per niun patto peccare*. Come adunque si dice, che gli Angeli cattivi *sentono la privazione della visione di Dio tanto maggiormente, quantochè sono stati una volta partecipi di tanto bene?* Questa espressione non si oppone alla Dottrina Cattolica, espressa dall'Angelico S. *Tommaso*

(a) In I. P. Q. LXII. art. I.
(b) Loc. cit. art. 4.
(c) Loc. cit. art. 8.

maſo? Se erano ſtati partecipi del *tanto Bene della viſione di Dio* certamente ſtati eran beati. Come adunque ora ſono reprobi? Come ſentenziati alle pene? Peccarono mentre glorioſi, e beati godeano della viſione di Dio? Queſto è impoſſibile ſecondo la Cattolica Teologia. Voglio creder pertanto, che in quella *viſione di Dio* intendaſi dal noſtro *Autore* la Beatitudine naturale nella quale furon creati: ma mi perdoni ſe dico, che dovea dichiarare il ſuo ſentimento, per metterſi in ſalvo da ogni giuſta cenſura. Conſiderata l'eſpreſſione in sè medeſima, conſiderata per cui ſi dice, cioè per eſprimere la pena del danno, che ſoffrono quegli Spiriti ribelli, fa un cattiviſſimo ſenſo alle cattoliche orecchia.

VII. Avrei ancora deſiderato, che dove delle Anime, delle Beſtie ragiona, e dice di voler dare *una* (a) *idea giuſta della ſpiritualità dell'Anima delle Beſtie*, che ſi foſſe meglio ſpiegato ſu queſta *ſpiritualità*. Io ſo che queſta opinione in oggi prevale, e piace ancora a me: ma però limitata a quelle rifleſſioni, che mi è accaduto di vedere in altra Opera: cioè una Spiritualità ſopra della Materia, e ſotto l'Anima ragionevole, per le ragioni ivi con forza riferite: per diſtinguere in grado queſta ſpiritualità, come par che dimoſtrino le azioni de' Bruti, Superiori alla pura Materia di molto: ma di molto eziandio all'Anima ragionevole inferiori. Ma io veggo, che il noſtro *Autore* non ſolamente non fa queſta diſtinzione, bensì, che apertamente confeſſa eſſere ſimiliſſima la ſpiritualità dell'Anima de' Bruti, e degli Uomini, in queſta guiſa ſcrivendo: ***Perchè conoſcendo*** (l'Uomo) ***in ſe medeſimo una vita ſimile affatto a quella delle Beſtie, conoſcerà inſieme che la ragione e l'Immor-***

(a) Nella pag. 64.

mortalità del ſuo ſpirito ſono doni gratuiti del ſuo buon Dio, non neceſſarj alla ſpirituale ſoſtanza delle Anime, conſiderata come atta a vivificare un corpo organico e carnale, ma doni conſeguenti alla miſericordia e ſapienza del Creatore. Queſta ſentenza pare a me, che ſi opponga a S. *Tommaſo* (per tacere degli altri) della cui dottrina il noſtro Autore ſi dimoſtra ſeguace: imperciocchè l' *Angelico* ſoſtiene, che non per *dono gratuito*, ſopraggiunto da Dio, bensì di ſua natura è l' Anima noſtra immortale: *Non* (a) *eſt corruptibilis per ſe, nec per accidens*. Più ancora ſi è quello, che inſegnaſi da *Melchior* Cano: *Præterea non Theologi modo, verum Fideles* (b) *etiam univerſi Animarum immortalitatem, ita a Majoribus accepimus, ut non per miraculum eas incorruptibiles, ſed per naturam eſſe credamus. Hic autem Eccleſiæ conſenſus certiſſimo nobis argumento eſſe debet CATHOLICI DOGMATIS.* Sant' Agoſtino parmi, che dica lo ſteſſo, aſſerendola *immortale ſecundum* (c) *quemdam vitæ modum, quem nullo modo poteſt amittere*. E' chiaro adunque, che per quella natura ricevuta da Dio, e non per un aggiunto dono gratuito, ella è ſenza fine immortale. In fatti cagionami un non ſo che di ribrezzo, l' udire l' Anima noſtra *ſimile affatto a quella delle Beſtie*: e che ſolamente per privilegio, dirò così, per un dono gratuito ſopraggiunto, ſia ragionevole, ed immortale. Anzi la ſteſſa definizione del medeſimo S. Padre, dal noſtro *Autore* riferita, pare a me, che concluda contra di lui: *Una certa ſoſtanza partecipe di ragione, adattata a reggere* (b) *il corpo*. O ſe è partecipe di ragione, dunque di ſua natura, e non per un dono gratuito ad eſſa fatto.

E VIII.

(a) Loc. cit. Q. LXXV. art. 16.
(b) Loc. cit. Lib. XII. Cap. 14.
(c) De Gen. ad Litt. num. 43. Edit. novis.
(d) De Quant. Animæ num. 22.

VIII. Ma che dico io? Veggasi l'esimio S. Dottore ne' Soliloqui, dove (a) l'Immortalità dell'Anima sostiene, e si vedrà, che senza ricorrere a nuovo dono, Iddio si degnò tal farla di sua natura. Il S. Padre non fa, che ricorrere (per immortale provarla) alle doti di lei naturali. Perchè non ha contrario. Perchè conosce la Verità. Perchè non può mutarsi in altra cosa ec. come ne' luoghi citati si può vedere: nè in contrario prova il lungo squarcio, che il nostro Autore riporta d'un Dialogo di S. *Agostino*, diretto a provare la Spiritualità dell'anime delle Bestie. Questa è un' altra questione. Il nostro *Autore* soppone, che la Spiritualità non possa essere, che d'una specie, ed anche irragionevole, almeno in quella creata in terra. Ma si niega assolutamente. In quanto poi alla diversa specie si scorge nell'Anima nostra, e negli Angioli, ove diversifica per la specie: e secondo l'Angelico Dottore in ogni Angelo ancora è diversa. Ad altri adunque piacerà, che neanche nell'addotta sentenza si fosse dal S. Padre allontanato: tantoppiucchè se ne mostra studiosissimo, e parmi ancora, che in qualche luogo lo chiami il suo Dottore, o Maestro.

IX. In quanto poi alla sentenza di S. *Giustino* Martire, io non la citerei così letteralmente, senza altra spiegazione, affine di provare, che *Animæ eædem sunt in omnibus*. Che il S. Padre ivi parli in mistero, e per relazione alla virtù Cristiana, è manifesto, per quel che soggiunge a *Trifone*. Avendo questi argomentato dalle citate parole: *Dunque gli Asini, ed i Cavalli vedranno, ovvero videro Iddio qualche volta;* il S. Martire gli risponde: *Non certamente: imperciocchè neppure il volgo degli Uomini* lo vede: *ma solamente quegli, che giustamente vive, ed è dalla Giustizia, e dal-*

(a) Lib 11. cap. 13. & Lib. de Immortalitate Animæ cap. 1. ce.

e dalle altre virtù tutte illuſtrato. Parole apportate anche dal noſtro *Autore*. Ora io dico, ſe ſtrettamente vogliamo prendere le parole dell' invittiſſimo Martire, biſognerà dire, che apertamente ſi opponga a S. *Paolo*, il quale ci fa ſapere, che i *Gentili*, non ſolamente non erano ornati di giuſtizia, e delle altre virtù tutte, ma di tutte l'empietadi ricolmi erano, e ciò non oſtante conobbero Iddio: *Cum* (a) *cognoviſſent Deum, non ſicut Deum glorificaverunt*. Laonde la mente del S. Martire è queſta, ſecondo me, che tutte l'Anime ſono le ſteſſe, ſenza la Divina grazia, per conoſcere Iddio con cognizione perfetta, animata dalla Carità: in un certo modo, come avea (b) *Davidde* paragonato l'Uomo ai Giumenti per cagion del peccato: non che per sè ſteſſa molto più nobile di quella de' Bruti, l'Anima non ſia degli uomini. Mi confermo. Avendo l'Ebreo riſpoſto, che la *mente non vede Iddio, ſe non perchè è temperante*, il S. Martire l'accordò, per queſta ragione: *Quia habet quo Deum intelligat*, cioè con perfetta virtù. Sicchè o il Santo dee così ſpiegarſi, o come ſentenza ſingolare (tantoppiù che non ſarebbe ſola, nel per altro verſatiſſimo S. Martire) non deve eſſer (c) ſeguita. In fatti nella Edizione di Parigi, fatta dall'eruditiſſimo Benedettino *P. Perionio* l'anno 1554. in margine alle parole *ijdem* (così eſſo ſcrive, leggendo Animus, non Anima) *ijdem ſunt in omnibus*, ſcrive *Cavendum*. Ciò ſia detto per eſame del ſuo paragrafo nono.

(a) Dial. cont. Triph. Sud. I. num. 4.
(b) Ad Rom. 1. 21. Psl. XLVIII. 13.
(a) Chi oſſerverà qualche poco dopo ſoggiunge, forſe troverà anche più certa queſta mia aſſerzione. Vi rimetto il Leggitore.

CAPITOLO QUINTO.

I Demonj non possono essere Abitatori dei Pianeti. *Titolo del suo §. X. nella pagina cendicianove. Alcuni degli Spiriti ribelli sono stati da Dio confinati nella nostr' aria, fino al giorno dell' Universale Giudizio.*

I. Quel che osservo sul principio di questo paragrafo, si è che avendo scritto nella pagina quarta, che il *Derbam* parla *probabilmente*, quì dice, che i *Derbamiti vogliono ad ogni modo abitati i Pianeti da creature ragionevoli*. Se questa è la sentenza de' seguaci del *Derbam*, bisognerebbe udirli, ma qualora intenda di esso, dice più di quello, che da quello s' intenda. Altro è discorrere *probabilmente*, altro è *volere ad ogni modo*. Seguita: M*i sono ingegnato di provare*, *non potevano aver per abitatori gli Angioli Santi:* poteva aggiungere: Siccome neppure vuole il *Derbam*, come egli medesimo confessa.

II. *Dico pertanto*, *che se mai nei Derbamiti* (soppongo che intenda i seguaci del *Derbam*) *fosse stata*, *o fosse per essere l' idea che i Pianeti visibili abbiano per abitatori i Demonj* [*sembrando loro per avventura di far più onore ad essi*, *mettendogli in quegli altissimi corpi celesti*, *di quello*, *che trattenendogli nel corruttibil corpo degli animali in una continua trasmigrazione*] *voglio precludere loro anche questa scappata*. Non capisco per qual motivo siansi dette le cose, poste nella parentesi. Non soppone già, che i Sostenitori di questa Sentenza sieno a prendere le parti degli Spiriti ribelli, se non altra a mitigarne la pena? Se ciò non soppone, a che tendono le riportate espressioni? Io non le capisco. Non vorrei che si caricassero gli uomini più del dovere. Cerchiamo

mo la Verità, ed amiamola in chiunque la dice. In quanto al resto avendone il *Derham* esclusi gli Angioli, da che ei parla di Creature soggette a caldo, a freddo ec. onde non possono essere, che corporali, non ci resta che dire. Ad ognimodo siccome parla di quello, che mai potesse aggiungersi a questa Sentenza, è bene di udirlo.

III. La *prima* ragione cavala dallo stesso *Derham*, poichè i Demonj, che odiano sempre Iddio, non possono essere di quei, de' quali parla il *Derham*: il quale vestendo *una superficie di divozione, pretende che l' abitazione de' Pianeti moltiplichi gli adoratori del vero Dio; e per questo sia grandemente probabile* (questa sentenza) *e da abbracciarsi dagli uomini*. Secondo il suo principio il *Derham* dice bene, nè pel preciso punto di accrescere Adoratori al vero Dio, capisco, come si dica vestire *una superficie di devozione*. Si aggiunga, che nè contra del suo Sistema fa quanto scrive quì il nostro *Autore*: ma esso scrive per altri, via dunque.

IV. La *seconda* ragione la prende dalle *Scritture*, dove narrandosi allegoricamente la caduta degli Angioli, (a) si dicono precipitati dal *Cielo*. Apporta anche (b) S. *Agostino*, il quale insegna, conforme all' Apostolo *Pietro*, che degli Spiriti iniqui porzione ne fu, come in carcere, racchiusa in questo aere tenebroso, finchè nell' universale Giudizio, vengano tutti nell' Inferno sentenziati: che però S. *Paolo* chiama il *Diavolo*, Principe (c) della Potestà dell' aria, *qui operatur*, ripiglia il S. Padre, *in Filios diffidentiae*. Finalmente apporta un Testo del S. Padre *Agostino*, il quale chiaramente diffinisce al suo intento: *Hoc dixi, ne quis existimet ibi habitare mala Daemonia, ubi Solem, & Lunam*

(a) Isai. XIV. 12. Ezech. XXVIII. 13.
(b) D. Aug Lib. XI. num. 33. de Gen. ad Litter. Quest. XXIX. in Num.
(c) Ad Eph. II. 2.

Lunam (a) & *Stellas ordinavit*. Nè quì ci è, che ripetere. Ma bisognerebbe ora veder, se fosse errare in Fede, quando taluno discorresse, così: I Demonj sono stati racchiusi in questo aere tenebroso, *per esercizio* (come (b) scrive l'Angelico) *umano*, incitando ai peccati, cagionando dei danni. Or siccome dai Pianeti dipendono varie cattive influenze, all'umana tranquillità contrarie, così Iddio ve ne ha lasciati fino al dì del Giudizio (in cui all'Inferno saranno poi sentenziati) affinchè servano agli Uomini di esercizio, come gli altri confinati sotto di essi Pianeti. Questo è il punto replico, che bisogna provare, ricorrendo alle regole di Melchior *Cano*, e vedere se chi ciò dicesse, si opponesse veramente al Dogma Cattolico. Come la Questione rimane in disputa, non facciamo niente. Potrebbe però darsi, che su di ciò si trovi una seguela di SS. PP. onde si possa stabilire di molto. Io non ho tempo al presente, per fare una tale ricerca, per non essere finalmente quel che io vo esaminando.

CAPITOLO SESTO.

I Demonj non hanno il potere di trasportare da luogo a luogo corpi umani viventi, benchè possano far ciò in alcuni animali irragionevoli. *Titolo del* §. XI. *del nostro* Autore, *nella pagina centrentuna*. *si esamina*

I. Su di questo argomento mi accadde di leggere l'anno scorso un Libretto, che si studiava di sostenere l'opinione del nostro *Autore:* ma io non ne restai capacitato. Oggi non l'ho presente, essendomi stato allora fatto leggere da un

(a) De Agone Christ. cap. 3.
(b) In I. P. Quæst. LXIV. art. 4.

un letterato Cavaliero, mio buon Padrone, onde non fu in mia diſpoſizione. Due (ſe ben mi ricordo) furono i motivi, del perchè ſodisfatto non ne reſtai. Uno perchè concedeva, e concedere (a) lo dovea, che non ſappiamo noi, a quanto l'efficacia dell' operar ne' Demonj ſi eſtenda. Conceduto ciò, come è certiſſimo, in qual modo vogliamo poi concludere. Il Demonio non può traſportare da un luogo ad un altro un' uomo? Per gl' incovenienti? Ma quali ſono? Che Iddio non lo permette, ſe non per caſi ſingolari, quando egli vuole. Queſto mi ſembra certiſſimo, ma non era queſto quelche da quell' Autore ſi diceva. Egli apportava (che fu il ſecondo motivo accennato) delle ragioni materiali, cioè quali noi concepir le poſſiamo, per trasferire un corpo da un luogo ad un' altro. E quì mi parve, che il raziocinio non camminaſſe. Altro è quello, che concepiamo noi, altro è quello che può concepire, e mettere in opera un puro Spirito. Ma ſentiamo il noſtro *Autore*, e meglio dilucidero il mio penſiere.

II. Egli comincia con apportare la Dottrina (b) di S. *Tommaſo*, il quale ſoſtiene, che la Natura corporale, come alla Spirituale inferiore. *Nata eſt immediatè à Naturæ ſpirituali moveri ſecundum locum*. Donde moſſi non pochi, tengono, che il Demonio (ſe Iddio non l'impediſce) poſſa per ſua natura traſportare beniſſimo da un luogo ad un' altro un corpo umano vivente. Il noſtro *Autore* accorda la Dottrina dell' *Angelico*, pure riſponde così. *Ma non parla mai, nè moſtra di parlare del traſporto per aria da luogo a luogo di corpi umani viventi, come ſarebbe d' uopo affinchè i pro-*

(a) Quilibet Angelus, etiam minimus, habet alteriorem virtutem & univerſaliorem, quàm aliquod genus corporalium. D. *Thom. in I. P. Q. CX. art I.*

(b) Loc. cit. art. 3.

i protettori di questa sentenza potessero assicurarsi di opporre con fondamento una dottrina precisa del S. Dottore. In questo caso non si risponderebbe con *fondamento*, bensì apertamente, invittamente si risponderebbe. Con *fondamento* si risponde appunto, mentre dal Santo chiaramente si dice, e si prova, che la natura Angelica può muovere la materiale da luogo a luogo: per cui volendosi stare nella sua dottrina, fondamento si ha per credere, che il Demonio ciò possa, non che non nè sia capace, come crede il nostro *Autore*.

III. Indi passa a ragionare di varie cose, di cui troppo lungo sarebbe il discorrere, e fuori dell'assunto da me intrapreso. Egli adunque concede, che nella sacra *Scrittura* si trovino trasporti di corpi umani viventi per opera degli Angioli eseguiti: come, se non altro, di *Abacucco* (a) per aria da un Angiolo portato dalla Giudea in Babilonia, e da questa nella Giudea riportato. Ma simili trasporti (sieno stati fatti per opera degli Angioli buoni o cattivi) *li reputa* (b) *sempre miracolosi*, *e sopra la potenza ordinaria degli Angioli*, per la ragione che simili voli, per così dire vengono da Lui giudicati *un moto contrario alla loro natura*. Su di che nulla dico per ora, dovendo passare al paragrafo XII. dove più alla diffusa esso ne parla.

IV. Ivi apporta una Dottrina di S. *Agostino*, il quale insegna, che Iddio tutte le cose tiene soggette a sè, ed indi ha posto questo ordine nelle Creature, che le prive di volontà *sieno soggette a quelle*, *che ne sono dotate*. Apportiamo la parola del S. Padre: *ergo Dei providentia* (c) *regens*, *atque administrans omnem creaturam*...... *subdit primitus omnia sibi: deinde Creaturam corporalem Creaturæ spiritua-*

(a) Dan. XIV. 35. 38..
(b) Nella pag. 135.
(c) I. P. 3. Tom. de Gen. ad Littre. Lib. VIII. num. 44.

rituali, *Irrationalem Rationali*, *Terrestrem Cœlesti*, *Feminеam Masculinæ*, *minus valentem valentiori*, *indigentiorem copiosori*. Il testo dall' *Autore* apportato è più diffuso, ma l' addotto è propriamente all' intento. Indi esso ripiglia: *Sembra alla tenuità mia*, *che questo testo di S. Agostino dia lume a ben capire la limitazione della potenza degli Angioli*, *e molto più dei Demonj a muovere da luogo a luogo i corpi viventi*. Indi accordando, che far lo possano nelle creature irragionevoli, prosiegue: *Rimangono esenti dalla Angelica potenza i soli corpi congiunti con uno spirito ragionevole*, *e dotato di libero arbitrio*. Quanto sono varj i riflessi degli uomini! A me sembra tutto l'opposto. Dicendo il S. P. che alla Spirituale creatura la Corporale è soggetta, pare a me, che all' opposto del nostro *Autore* argomentare si debba. Lo stesso S. Dottore poco dopo degli Angioli parlando, nell' eseguire i divini comandamenti, scrive *moventes* (a) *se per tempus*, *corpus autem per tempus*, *&* *locum*. Ora nel Corpo essendo anche l' Uomo vivente compreso, bisogna provare come dal S. P. escluso ne venga: altrimenti sempre dirassi, che ve l' inchiude. Nè credo, che si possa far forza nelle parole, che subito aggiunge: *Quantum eorum congruit actioni*: non volendo ciò altro significare, che non sono come Iddio illimitati: e sempre poi rimane a provare, perchè alla loro azione non sia congruo, non convenga, non possano e' trasportare corpi umani viventi per l' Aria. Questo è il punto da provarsi.

V. Narrato l'accennato trasporto di *Abacuc*, ripiglia: *Basta leggere queste* (b) *parole*..... *per assicurarsi della verità*, *e per conoscere insieme*, *che stante la condizione umana di Abacuco*, *ciò non potea eseguirsi senza miracolo*. Ma

F quali

(a) Loc. cit. Num. 45.
(b) Nella pag. 145.

quali sono queste parole? Soppongo, che sieno quelle di *Daniello*, immediatamente prima riferite, colle quali il S. Profeta ringrazia il suo Signore, che spedito gli abbia l'altro Santo uomo, da cui ricevette il cibo, per ristorarsi nel lago de' Lioni, ove si ritrovava: *Ti sei ricordato di me, Dio mio, e non hai abbandonato quelli, che ti amano. E Daniello levandosi in piedi, mangiò.* Ma questo, o io m' inganno, nulla prova pel nostro *Autore*. Prova, che vi fu l'Opera divina, nell' ordinare all' Angiolo, che portasse *Abacucco* col suo cibo a *Daniello*, ma non prova, che l'Angiolo avesse nuova aggiuntagli (dirò così) da Dio virtude, onde quell'opera potesse eseguire. Il Papa ordina ad un Corriere, che porti la berretta Cardinalizia ad un suo Nunzio. Il Nunzio la riceve, e ne ringrazia il Papa. Per questo il Corriere non ha fatto il corso senza, che del S. Pontefice abbia ricevuto se non l'ordine? Or se così non fu l'accennato caso, si provi, che Dio operò miracolosamente: cioè con virtù superiore a quella, che naturalmente avea l'Angiolo, il quale trasportò per tanto spazio *Abacucco*: mentre altri potrà dire, che l'Angiolo operò con quella virtù, la quale ebbe nell'essere creato, dopo che da Dio ne ebbe l'ordine.

VI. Udiamo ora le sue ragioni: *Dico miracoloso contro il dotto Autore* (a).... *Sì perchè come insegna S. Tommaso l'ascendere in su, cioè il volare per aria, è contro la natura del corpo umano*. Ottimamente *contro la natura del corpo umano*, ma vi si aggiunga per se stesso, senza altro ajuto. Del rimanente tutto giorno si veggono sulle piazze i Ballerini, far de' gran voli (se così chiamar li vogliamo) coll'ajuto di una sola corda. Or perchè l'Angiolo tanto più

(a) Confuta una nota dell'Autore, che va sotto il nome di *Agenore a Filarco*.

più potente, come si disse (a), non potrà supplire alla forza d'una misera, e fragile corda? In questo proposito mi sovviene una dottrina di S. Agostino: *Omnia* (b) *quæ visibiliter fiunt, etiam per inferiores Potestates aeris huius, non absurdè, fieri posse, creduntur*: cioè, come spiega l'Angelico: *Le spirituali Potestà possono fare le cose, che visibilmente in questo Mondo si fanno, usando de' corporali semi per moto locale*. Ora, che l'Uomo possa andare per l'aria con dell'ajuto, si scorge nei Ballerini accennati, in quei, che van sulle spalle degli altri, a cavallo, in calesse ec. Dunque secondo questi SS. Dottori gli Angioli sieno buoni, sieno cattivi, possono trasportare per l'aria corpi umani viventi, usando de' *corporali semi*. Mi par di concludere, benche poi se ne ignori da noi la maniera.

VII. *Sì perchè questo*, il corpo umano, *non è capace di essere mosso in un subito da luogo* (c) *a luogo, come il sacro Testo dimostra esser seguito*. Ecco il S. Testo: *Apprehendit eum*, Abacucco, *Angelus Domini in vertice ejus, & portavit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylone supra lacum in empitu spiritus sui*. Ora chi ha detto, che ciò succedesse in un'istante? Quì non si dice certo. Che accadesse in brieve tempo, è infallibile: ma che fosse in un'istante preciso, dice il nostro *Autore*, che il S. Testo l'afferma, ma io credo di poter diversamente pensare. Egli medesimo conviene (d) con S. *Tommaso*, e S. *Agostino*, che gli Animali fatti comparir nell'Egitto da *Mosè*, e da *Maghi*, fossero opere, che non eccedessero *il poter naturale* degli Angioli: Buoni rispetto al *primo*, cattivi rispetto ai

 secon-

(a) Posto in fondo della pag. 39.
(b) Ap. D. Thom. I. P. Quaest. CX. art. 4.
(c) D. Thom. in III. P. Quaest. LVII. art. 3.
(d) Nella pag. 137..

secondi. Ora crede egli, che questi corpi animali (almeno quei, che fece comparire *Mosè*) si movessero in un'istante, passando all'essere, dal non essere? Egli dirà di no. E pure il S. Testo narra le cose, come in un'istante (a) eseguite. Quella celerità adunque è portata dalla natura della narrazione: senza obbligarci a credere, che *in istanti* l'opera si eseguisse.

VIII. *E finalmente* (b) *perchè non può l'Uomo vivente resistere all'empito prodotto nella macchina sua dalla velocità del moto dello Spirito angelico, nella regione resistente dell'aria così nell'andare, come nel ritorno*. Così è, senza ajuto veruno. Ma *gli Angioli* (c) *possono far cose fuori dell'ordine naturale*. Per decidere, bisognerebbe potere con franchezza asserire: L'Angelo puote arrivar fin quì. Può l'Uomo sopra un velocissimo cavallo, giù per una corda, anche forse più velocemente, equilibrandosi, andare per qualche spazio di tempo: e perchè in simile spazio, non potrà un'Angelico Spirito aver modo, di portar vivo nn corpo umano? Perchè il moto è assai maggiore? E lo spazio assai più lungo? Ma quanto è dell'Uomo maggiore l'Angiolo nell'attività? *Qualunque Angelo, anche minimo, ha una virtù più alta, e più universale di quello, che si abbia un qualche genere di cose corporali*: e perciò troppo restiamo inferiori, per giudicare della loro potente virtù. Noi ci regoliamo secondo i nostri sensi, i quali essendo fallacissimi nelle cose eziandio corporali, oh quanto, quanto più lo sono nelle spirituali! Quindi io per me non ho difficultà a cre-

(a) Vid. Exod. VII. 10. ec.

(b) Si osservi, che al più proverebbe essere ciò naturalmente impossibile, non per Natura, o virtù degli Angioli, bensì per debolezza dell'Uomo, che resistere a tanto non può. Il che egli è un uscire di questione.

(c) Nella pog. 168.

credere, che l'Angelo, senza miracolo, per sola attività, che dal Creatore ricevè nel formarlo di tal natura; potesse diradar l'aria, sicchè non soffocasse *Abacucco*, o sostenere, rinfrescare il suo fiato, pel tempo, che in alto il sostenne, e tantoppiuchè il tutto accadde in brevissimo tempo.

IX. *I Teologi poi, che non sono alla moda non attribuiranno mai al potere dell' Angiolo trasportatore il miracolo di vincer di tanto le leggi naturali*, seguita il nostro *Autore*. Ma dicasi quelche si vuole, fintantochè non sentirò pruove migliori, dirò, che ivi non accadde miracolo alcuno: cioè, niente vi fu, che superasse il natural potere dell' Angiolo. O almeno almeno non si è provato, in maniera di dare questa staffilata a' Teologi, che ad esso in ciò sono contrarj. Guardianci noi, di non farsi Teologi *alla moda*, col voler porre miracoli, dove non sono: ovverò, dove apertamente provar non si possono. Conchiudo adunque, che nè gli Angioli, nè i Demonj possono ciò fare senza permissione di Dio, questo sì: ma in quanto all'averne possibilità, per me certa la tengo: e tantoppiùchè odo esser questa (a) la sentenza più seguitata, e sì dall' *Angelico*, che da S. *Agostino* ricavasi.

CAPITOLO SETTIMO.

Se il Demonio può trasportare l' Uomo vivente da luogo a luogo, non per questo offende il libero arbitrio. Se i Pianeti fossero abitati, non sarebbono da i discendenti di Adamo.

I. Del trasporto, che fece il Demonio del nostro Sig. G. *Cristo*, di cui egli nel §. XIII. ragiona, io non parlo, poi-

(a) Nella pag. 168.

poichè in qualunque modo, essendo stata un'opera singolarissima, non fa regola. Così passo il §. XIV. dove dimostra, che i Demonj hanno potere per cagionarci dei mali nel corpo, e nello spirito, come pur troppo è vero, permettendolo Iddio pe' nostri peccati. Vero è, che in questo riporta nuovo argomento, per sostener la sua opinione: *Se* (a) *il Demonio*, scrive, *potesse portare il corpo dell' Uomo dove la mente dell' Uomo non vuole, sarebbe ciò una violenza offendente la dignità dell' arbitrio, e soggiogante quella spirituale creatura, di cui il solo superiore è Dio*. Questa ragione è così fiacca, anzi di niun valore, di modo che mi maraviglio, come siasi apportata. Se fosse così, quando uno è battuto, o condotto in carcere, o spedito in galera, o mandato al patibolo, sarebbe nel libero arbitrio offeso, perchè certamente così non vorrebbe esser trattato. S. *Paolo*, allorchè era dallo Spirito impuro incitato alla libidine, di cui il nostro *Autore* ancora discorre, sarebbe stato leso in una tale potenza, giacchè egli tollerandola contra il proprio volere, per ben (b) tre volte pregò Iddio a liberarnelo. Le violenze esterne in niun modo offendono, propriamente parlando, il libero arbitrio: e perciò il Demonio può avere per sua natura la facoltà, di trasportare i corpi umani viventi, senza, che ne resti offeso il nostro libero arbitrio: consistendo questo in un' atto interno, di cui, dopo Dio, niuno n' è padrone, che l' Uomo stesso. Il nostro *Autore* medesimo lo dice colle parole di S. *Agostino*, il quale insegna, che l' umana Natura supera la spirituale degli Angioli cattivi: in quanto ha facoltà, di ricuperare la Beatitudine pel peccato perduta, la quale ricuperar non si può da' Demonj: *Quæ* (c) *profecto superat eam, quam peccandi perpetua voluntas tenet*. II.

(a) Nella pag. 168.
(b) II. Ad cor. XII 8. (c) De Lib. Arb. Lib. III. Num. 15.

II. Finalmente venendo alla conclusione di questa sua lunghissima digressione (come egli stesso confessa) scrive, che con *essa viene insieme tolto a questi Filosofanti il rifugio di figurarsi, aver potuto i Demonj trasportar nella Luna, e negli altri globi un' Uomo, ed una Donna ciascuno di essi della schiatta di Adamo*. Per me non credo, che niuno abbia detta, o sia per dire, cosa tanto spropositata: e quando ve ne fosse qualcuno, si dee piuttosto deridere, che confutare. Dopo ciò passa il nostro *Autore* al §. XV. e scrive: *Uomini della schiatta di Adamo non possono essere stati trasportati da Dio nei Pianeti, per ivi abitare, e multiplicarsi.*

III. La sua prima ragione ella è efficacissima, ed a mio parere non ci è che ripetere, se pur cavillar non volessimo sul S. Testo dell' Apostolo Paolo: *Fecitque*, Iddio, *ex uno*, *cioè Adamo*, *Omne* (a) *genus hominum inhabitare super faciem universæ terræ*. Iddio creò il primo Uomo, e da esso derivarono poi gli altri, i quali abitare gli fece sopra la Terra. Così è. Non di questo peso sembrami però l'altra: *Volendo Iddio salvare Noè colla sua famiglia nell' universale diluvio..... non iscelse già di far trasportare nella vicina Luna quelle otto persone ec: ma gli chiuse tutti nell' arca*. Che prova questa poetica immagine? Quando ancora Iddio avesse trasportata porzione de' figliuoli di *Adamo*, ad abitare ne' Pianeti, non per questo venivane di conseguenza, che ivi avesse avuto a trasportare anche *Noè*, per salvarlo nell' universale Diluvio. Una delle ragioni si ricava dalle stesse parole, che il nostro *Autore* soggiunge: *Donde si vede, aver Iddio voluto usare anco in questo caso mezzi ordinarj, e alle creature convenienti*. E la maniera appunto, colla quale salvò *Noè*, era conveniente al suo essere abita-

(a) Act. Apost. XVII. 26.

bitator della Terra, dato ancora, che altri ad abitare portati avesse ne' Pianeti. Non mi sembra detto a proposito.

IV. Che poi avendo Iddio rapito *Enoc*, e poscia *Elia*, non abbia ancora rapite due Donne, *appunto* (nota bene) *appunto perchè i nostri Derbamiti non potessero in modo alcuno abusare della veracissima rivelazione, per mettere dei figliuoli di Adamo a vivere, e multiplicarsi nei Globi celesti*; siccome non mi è stato rivelato, così nulla ne posso dire. Mi sembra una asserzione, avanzata con ragione immaginaria, il dire, che Iddio non abbia anche traslatate due Donne *appunto, perchè i nostri ec.* In quanto poi alla Questione, la quale introduce, circa alla pluralità de' Mondi, dico, che se il *Derbam*, e chiunque altro sia, insegna, che oltre al (a) nostro Mondo, ve ne sieno altri, dee condannarsi senza replica alcuna, per essere contra la Fede. Se poi s' intendono di più Mondi, come l' intese il *Fontanelle*, come diconsi l' Indie, per essere solamente in diverse parti diviso, non ci è male veruno. Si potrebbono considerare i Pianeti, come tante isole, per così dire, ma dentro il Globo del nostro Mondo. *Gli argomenti di chi pretendeva esservi più Mondi, erano in sostanza quei medesimi di cui fa pompa il Derbam nella sua prefazione, per istabilire la pluralità de' Mondi abitati*. Mi sono spiegato: Se il *Derbam* (di cui, come dissi, non ho l' opera) tende a stabilire nuovi Mondi, *del tutto* separati, *affatto* dal nostro, parla contra la Fede Cattolica, e deve essere detestato. Ma se ho da dirne quelche ne sento, io non ricavo questa dottrina da quello, che riportane il nostro *Autore*. Il più che finora (se non mi fosse sfuggito dagli occhi) vi abbia osserva-

(a) Ved. il Num XXX. della Lettera IX. di Damasistro a Aptesto, citata altrove.

vato, egli è il chiamare *immenso lo spazio, per dar luoghi a tanti Mondi:* ma siccome parla de' Pianeti, e degli Astri del Firmamento, ragion mi porta a credere, che dica ciò, per esprimere la vastità di quei grandissimi corpi. Il che talora anche da noi Cattolici si dice, senza scrupolo alcuno. Nè mancano simili espressioni ne' Profeti. Così leggiamo, che Dio regnerà (a) *in æternum, & ultra:* e pure è certissimo, anzi è articolo di Fede infallibile, che dopo l'Eternità, non ci è durazione veruna. Sicchè resta a farsi vedere, che quello *spazio immenso* sia stato *rigorosamente* detto, talchè veramente non aver limite il Mondo da lui s'insegni: acciocchè sia vero, che il *Derham mostri di non aver ribrezzo alcuno a supporre infiniti Mondi*. Accordo intanto, che gli Abitatori de' Pianeti, quando anche vi fossero (il che io non asserisco) non debbonsi credere discendenti di *Adamo*. Perciò mi rimetto a quanto ne dice il citato *Damasifro* nel numero XXXV. della citata sua Lettera: tantoppiuchè il nostro *Autore*, non dice mai, che ciò si asserisca, parlando bensì contra chi mai asserir lo volesse, e vi apporta riflessi, i quali anche nella citata Lettera si contengono.

V. Dopo ciò viene al XVI. paragrafo, di cui il Titolo è questo: *Non possono i Derhamiti figurarsi creata da Dio nei Pianeti una Natura pura* (cioè una Creatura ragionevole senza grazia, e senza colpa, e senza abito vizioso) *perchè questa creazione è ripugnante, e non può nemmeno accordarsi coi principj del Derham*. Perchè entra su questa disputa? *Protesto*, scrive, *d'entrare in questa materia abbastanza discussa da insigni Uomini, e veri seguaci della sincera Dottrina di S. Agostino, col solo fine di non lasciare a' Derhamiti questo rifugio.... e di applaudire alle visioni del suo Derham.*

(a) Exod. XV. 18.

Ma donde nascerà questo applauso, se egli medesimo confessa, che *nemmeno si può accordare coi principj del Derham?* Se non che essendo io della sentenza del nostro Autore, in questo caso dico, ch' egli sostiene il Vero, in quanto alla Dottrina di S. *Agostino*: pure essendo anche vero, che si sostiene l' opposto da Autori Cattolici, poco o niente opera pel suo intento. Quando anche lo sostenessero i *Derhamiti*, non si potrebbe dire, che si opponessero alla Rivelazione: non essendo stato ancora da' Sommi Pontefici dichiarato un tal punto. Altro non soggiungo. Quando siamo in questioni, che passano anche fra' Cattolici, siamo fuori del nostro Istituto. Se non altro in quanto al mio Esame, nel quale per ultimo principale scopo, non cerco se non se di sapere, se oppongasi alla Religione Cattolica, chi volesse abitati i Pianeti. Questo è il mio fine.

CAPITOLO OTTAVO.

Ragioni Filosofiche, colle quali rimane convinto di falsità il sistema del Derham. *Titolo del* §. XVIII. *del nostro* Autore, *nella pagina dugentosessantatrè. Se la Luna giri nel proprio asse. Non perchè Iddio non ci ha rivelato, che i Pianeti han degli Abitatori, per questo è male, il ciò procurar di sapere.*

I. Anche ciò, per l' addotta ragione, io me lo passerò leggiermente: e questo ancora per far piacere al nostro *Autore*, scrivente: *Prego chi legge a tollerare la noja di sentirmi scorrere alquanto anco pe' campi della Filosofia, per mostrare quanto buonamente s' ingolino come dimostrazioni alcune ciance in questo proposito scritte, e pensate dal Derham, e da altri ancora*. Dove soggiunge, di volersi servire della Dottri-

na di S. *Agostino*, per essere stato non solo gran Teologo, ma gran Filosofo eziandio : siccome ancora del *Fontanelle*, come di *Scrittore bravissimo*. In quanto a me non farò, che apportare alcuni suoi sentimenti, con qualche mia riflessione, senza legamento di discorso, ma come sentenze, per così dire, quà e là sparse e raccolte, a motivo di sfuggire una inutile prolissità.

II. *Quantoppiù* (a) *troveremo gli altri Pianeti differenti dalla Terra, con tanta maggior ragione dedurremo essere una mera favola il supporli abitati da uomini simili a noi*. Non mi sembra ragione di molta forza. Coloro, che scrissero di questa materia, non soppesero di parlare di Abitatori, a noi del tutto simili : ma solo per alcune cose. Che fossero ragionevoli, sensibili, ma non tali, quali in tutto, e per tutto noi siamo. E questo parmi sopporre il nostro *Autore*, onde non può concludere. Quando si gettano principj diversi, usciam di sentiero.

III. S*fumano* (b) *affatto le immaginazioni del Derbam che trova nella Luna pianure supposte da lui coltivabili .... che vi trova mari, fiumi*. Suppongo, che discorra *probabilmente*, giusto il suo Sistema. Il che è stato detto da altri non pochi, come si può anche vedere nel citato *Damasifro*, ma sempre congetturando. Nè con tanta facilità si può negare alla Luna la sua *Atmosfera*, come fa il nostro *Autore*, poichè il P. Antonio Maria da Reita (c) Cappuccino, bravissimo Astronomo, la sostiene, siccome altri valentissimi Uomini, al riferire del *Chambers*.

IV. *So*, *che* (d) *il vedersi sempre rivolta verso la Terra*

(a) Nella pag. 265.
(b) Nella pag. 267.
(c) Ved. la cit. Lett. di Damasifro nel num. XII.
(d) Nella pag. 174.

la medesima faccia della Luna, non permette, che altri si persuadano (che si rivolga sopra il suo asse nello spazio d'un mese) *di questo movimento periodico, il quale non dà segno veruno di sè*. Ma se questo segno si prende, come quì pare, dell'essere sempre rivolta colla faccia stessa verso di noi, è segno, che nulla prova. Che impedisce al moto sopra dell'asse proprio, l'essere sempre a noi rivolta dal medesimo lato? Ciò si vede nelle boccie da giuoco. Nelle ruzzole, nelle palle: per non dire, che anzi da ciò appunto il suo rivolgimento nel proprio asse da altri ricavasi. Veggasi il P. Ferrari nel luogo citato (a) nella terza Questione.

V. *Ecco due differenze essenziali, che farebbono gli Abitatori della Luna diversissimi dagli Abitatori della Terra; cioè il non rivolgersi quella giammai sopra sè stessa, come fa la Terra*. Pare, che siasi scordato del suo fine di scrivere, cioè secondo la Rivelazione, ed i SS. Padri, i quali sostengono l'immobilità della Terra, secondo l'idea, che ce ne porge la divina Scrittura: giacchè asserisce, che la Terra si rivolge sopra sè stessa. In quanto poi alle differenze, per me non le direi essenziali. Si potrebbe vedere il numero XXIII. nella citata Lettera di *Damasifro*. Comunque però sia, io dico, che quì in Terra quei del Polo godono sei mesi di Sole continuo, avendo l'equatore per orizzonte: e non per questo essenzialmente differiscono da quei di S. *Thomè*, che al più il loro giorno non passa le dodici ore e mezza. Che se i Poli non fossero abitati, se non altro vi sono quei della *Zembla*, che godono un giorno, il qual corrisponde a moltissimi de' nostri.

VI. *Il* Fontanelle *concepì l'incomodo di questi Abitatori,* *pra-*

(a) Lunam circa proprium axem torqueri, alioquin non posset eandem semper nobis faciem ostendere. Sono sue parole.

provando per 360. ore continue (a) *in ciascun mese il sole ardente sopra il suo capo, senza che almeno qualche nuvola ne moderi il calore*. Onde crede, che si nascondano *nelle cave*, ragionandone nel supposto, che in tutto sieno simili a noi. Questo è l'inganno di molti. *Aristotele* negò abitata la Zona torrida, perchè regolandosi, secondo quello, ch'egli provava nella temperata, credette, che gli Uomini non potessero ivi reggere alla forza de' raggi perpendicolari del Sole. Quindi il Cardinale *Cusani* ne discorre (b) come di Abitatori, ivi creati, e molto diversi da noi. Non ci è molta diversità di Uomini sopra la terra, per le diversità de' Climi? Così potrebbono essere gli Abitatori della Luna, facendo Iddio le sue cose tutte con sapienza somma: se ve gli avesse creati, tutti gl'inconvenienti, che da noi apportar si potessero, non monterebbono un frullo, poichè discorreremmo con principj assai, assai diversi. Ma Iddio non ve gli ha creati. O questo si provi. Finora non si è fatto certo. Io so, che Iddio lo può fare, nè so se fatto l'abbia: se poi si vuol dire assolutamente di no: mi si apportino le ragioni, ma diverse dalle apportate fin quì.

VII. L'addotto mio pensiero si avvertì dal *Derham*, perciò il nostro *Autore* soggiunge, che quando Iddio ci *avesse* (c) *rivelato di aver creati uomini diversi da noi, ovvero trasportati di simili a noi nei numerosi Globi celesti, che ci circondano; allora sarebbe da saggio il dire, che essendovi gli Abitatori per testimonianza di Dio, egli avrà provveduto loro il bisognevole, quantunque noi non arrivassimo a figurarcelo*. In tal supposto sarebbe da empio, e pazzo al tempo medesimo, il ciò negare. *Ma poichè questa rivelazione*

(a) Non capisco tal sentimento, essendo certo, che il Sole ora una parte, ora l'altra illumina della Luna.

(b) Ap. il P. Ant Maria cit.

(c) Nella pag. 284.

ne non ci è , diventa intollerabile l' ardimento di dare intanto l' esistenza di creature ragionevoli viventi nel corpo in tutti i Pianeti. Non è mica vero. No certo, che diventi ardimento, per il preciso punto, come quì s' asserisce, che la Rivelazione ci manca. E quante cose sono certissime nell' ordine naturale, di cui Iddio nulla ci ha rivelato, mediante la Sacra Scrittura, o la Chiesa? Innumerabili. La bussola da navigare ce l' ha rivelata Iddio? I monti delle Canarie lo sappiam per rivelazione? Sarebbe un non mai finirla, chiunque volesse vagare pel Mondo filosofico, ed apportare tutte le cose, o che sono certissime, o credibili almeno, senza che l' O. S. Iddio abbia stimato bene, di farcene egli medesimo rivelazione. Non è adunque (a) vera l' asserzione suddetta.

VIII. Dopo ciò passo tutto il paragrafo XXII. perchè o vi discorre come si discorrerebbe degli Uomini in terra, o per essere cose appartenenti all' Astronomia, e ad altre scienze naturali, che sempre lascian che dire, nè punto, nè molto la Religione interessano. Tenendo adunque il medesimo stile, passo al §. XXIII. il cui titolo è questo.

CAPITOLO NONO.

Altri errori scritti dal Derham nel suo Libro, con altri assurdi, che ne provengono. *Nella pagina dugento novanta cinque. Perchè potrebbe darsi, che Iddio non ci abbia data notizia degli Abitatori de' Pianeti? Antipodi negati, e pure verissimi.*

I. *Egli* (il Derham) *osa di asserire essere infiniti i Sistemi Planetarj*. Se prende rigorosamente la parola *infiniti*, replico essere una manifesta eresia.

II.

(a) Tornate al Num. 11. del cap. III.

II. Aggiunge il *Derham*, che il *Sistema nuovo apparisce il più magnifico e più degno di un infinito Creatore*. Come stiamo dentro i termini della Filosofia, può passare: *con buona pace de reverendi, ed eruditi Teologi* (sono parole del Derham riferite dal nostro *Autore*) *si dà a credere, che un argomento tirato dalla bellezza, e dal disegno delle cose del suo Sistema sarebbe più forte contro l' Ateismo di molte altre pruove dalle opinioni ec*. Ripiglia poi il nostro Autore: *Questo & cetera non è mio ma forse del traduttore, il quale avrà temuto di far perdere il pregio del titolo divoto del libro col metterci sotto gli occhi gli eccellenti tratti della Teologia del suo Autore*. Io non so, che dirmi. Se l' *& cetera* veramente tendesse a dare qualche staffilata a' Teologi per le ragioni, che essi traggendo dalla Rivelazione apportano contro degli *Ateisti*; non sarebbe, che una reticenza empia, e per conseguenza da detestarsi. Se poi allude alle *mere opinioni*, forse passar potrebbe, anche con lode. Almeno è certo, che si torrebbe ad *Epicuro*, (ed al suo gran Discepolo *Lucrezio*) di mano l' empia spada, colla quale pretendono di sostenere, e difendere essere l' Uomo, provenuto dal fango, come i Lombrici.

III. *Pretende*, il Derham, *che con questa efficacissima arma in mano vadano i nostri a combattere contro gli Ateisti. ..... Potrà mai essere, che divengano un argomento più efficace coll' aggiunger loro gl' infiniti sogni del Sistema nuovo, che non hanno sussistenza alcuna se non nella testa di chi vuol perdere il tempo nel figurarseli, e nel descriverli?* Siamo ancora da capo. Questi *sogni infiniti* ancora non si sono scoperti. Molto si è detto, ma all' intento poco, o nulla si è concluso.

IV. *Ma esso fa comparire Iddio*, senza di questi Abitatori, *bensì sapiente e prudente, ma insieme prodigo coll' a-*

vere

vere cioè prodotte cose grandi, *e superflue*. Se discorre così, pessimamente discorre, da che Iddio niente fa di *superfluo*. Iddio O. M. tutto opera con sapienza, e ciocchè con sapienza è fatto, tutto è a proposito nulla v'ha di superfluo.

V. Riportando un lungo squarcio dal *Derham*, ci fa vedere, che (a) questi scrive, che *i mari*, *i fiumi le piante* planetarj, *si riferiscono a' respettivi loro Pianeti*, *e in tutta probabilità sono di pochissimo*, *o di nessun uso alla nostra Terra*. Le quali ultime parole, scritte in lettere grandi additano avere da esse il nostro Autore cavato, che il *Derham* fa comparire Iddio *prodigo* Creatore di cose *superflue*. Ma o io non capisco, o noi non ci accordiamo. Altro è dire: La tal cosa non serve alla Terra; altro è dire Dio ha create cose superflue. Che vi sieno delle minute stelle invisibili all'Uomo, ella è comunissima opinione, ed io non oserei di asserire, ripugnare al Dogma chi dicesse, che con *tutta probabilità sono di pochissimo*, *o di nessun uso alla nostra Terra*. Crederei, che bastasse l'asserire, che Iddio le ha create per sua gloria, per fini altissimi della sapienza sua: *Omnia propter* (b) *semetipsum operatus est Dominus*. Forse potrebbe opporsi, che l'*Uomo è stato da Dio costituito* (c) *sopra l'opere delle mani di Dio*. Ma ivi si parla delle opere terrene, cioè degli Animali, soggettati al dominio dell'Uomo: essendo poi vero, che anche le stelle servono all'Uomo, se l'addotta espressione del *Derham* si oppone a questo, mi rimetto ai Sapienti, non avendolo il nostro Autore provato.

V. *Se le stelle fisse* (dice il Derham) *sono tanti soli certamente che a qualche grande uso servono nell'universo* *di gran*

(a) Nella pag. 298. (b) Prov. XVI. 4.
(c) Psal. VIII. 7.

di gran lunga maggiore di quanto comunemente venga loro attribuito. Questo sì che mi offende, e più ancora quel' che soggiunge, che l'uso, il quale esso *Derham*, attribuir gli vorrebbe, con farle abitare *è assai più acconcio*, *e più probabile uso di tanti Soli*, *di tanti corpi gloriosi*, *che quello di dire*, *ch'e' furono fatti solamente ad oggetto d' illuminare*, *ed influire questo minore*, *e potrei dire inferior nostro Globo*. Avendo noi dalla S. *Scrittura*, che Iddio O. M. creò i luminosi Astri del Cielo, affin di separare le notti dal giorno, distinguere le stagioni, e risplendere (a) sopra la Terra, dice bene il nostro *Autore*, chiamando *intemperantissime l'espressioni del Derham*: ed è molto a proposito, e bella la dottrina, che in conferma riportaci di S. *Agostostino*, giacchè ivi il *Derham* si esprime in maniera, che sembra giudicare essere fatte non solamente superflue alla Terra, ma del tutto inutile le Stelle, qualora abitate non fossero. E questo certamente è un linguaggio arditissimo, scandaloso, e dirò ereticale, se veramente del *tutto inutili* le giudica. Riferiamo l'additata sentenza di S. Agostino: *Aut verò usque adeo desipiendum est*, *ut Homo videat* (b) *melius aliquid fieri debuisse*, *& hoc Deum vidisse non putet: aut putet quidem vidisse*, *& credat facere noluisse: aut voluisse quidem*, *sed minimè potuisse*. *Avertat hoc Deus à cordibus Piorum*. Concludo però colle parole del nostro *Autore*, che il *Derham* quì parla con *arditezze*, *che mettono la bocca d' un uomo verme nei gran consigli di Dio*. Ma si osservi essere queste espressioni del *Derham*: potendosi, anzi dovendosi, senza di esse una tal questione trattare.

VI. Indi il nostro *Autore* affin di provare, che *la sola Terra* (c) *è abitabile*, apporta la parola del S. Testo, dove

(a) Gen. I. 14. 15. (b) Cont. Adversar. Leg. & Proph. cap. XIV.
(c) Titolo del §. XXIV.

ve si dice, che Iddio creò i *luminari del Firmamento*, come poco fa (a) si è detto; e quindi soggiunge: *Quì* (b) *Iddio ci fa sentir per due volte, essere stata sua volontà di creare i luminari maggiori e le stelle per servigio dell' Uomo abitator della Terra, e perchè illuminassero, non gli altri Pianeti, invisibili degli altri sistemi, ma la sola Terra distinta con questo nome da tutti gli altri corpi celesti, ut illuminent Terram*. Al che mi sia lecito di rispondere, che prescindendo dalle stravaganze del *Derham*, non credo, che presa la questione spogliata da ogn' altro assurdo, e considerata in sè stessa, se alcuni Pianeti, e la Luna sia abitata, io non credo, che sia un opporsi alla divina autorità. Dirò col citato Damasifro: I*l Cusani* (c) *che fu Cardinale, il P. Antonio Maria Schirleo Cappuccino, il P. Ricciuoli Gesuita* (per tacere di altri) *fecero questa ricerca*, v' inclinarono, eppure *condannati io non li trovo per quanto mi è noto*. E in vero se il dire la Luna abitata, portasse di conseguenza, che non potesse eseguire le opere, per cui Iddio dice di averla creata, allora sì, che sarebbe la questione alla Rivelazione contraria. Tolto ciò, mi pare un volere multiplicare Articoli senza ragione. Iddio creò la Luna, affinchè presidesse alle notte, concedo. Dunque non puote essere abitata. Nego. Non dico, che sia: dico, che l' argomento non prova, ch' esser non possa. Come non ve sono degli altri, questo non prova certo.

VII. *La creazione di tutte le stelle è propriamente fatta per servir di lume alla Terra*. Così è, dunque non sono abitate. La conseguenza non cammina. Mi si provi, che se abitate fossero, non potrebbono risplendere sulla Terra, ed

(a) Nel Num. V.
(b) Nella pag. 303.
(c) Nel Num. VIII. della cit. Lett.

ed allora ſenzaltro lo crederò. E *perchè l' uomo s' innamori* (a) *di queſto benefico, ed omnipotente Creatore*. Riſpondo nel modo ſteſſo. Concedo: ma mi ſi provi, che ſe foſſero abitate, noi non potremmo innamorarci di queſto noſtro benefico, Creatore omnipotente. Se non ſi prova queſto, niente per l' intento ſi dice.

VIII. *Il Derham* (b) *ammette la perpetuità dell' abitazione della Terra*. Se dice queſto, maliſſimamente dice. I Teſti però non ſono sì chiari: *L' abitabilità del medeſimo per entro tutti i Secoli .... La ſtabilità del Mondo .... non riguarda punto l' annuo, o diurno moto della Terra, ma bensì la condizione, ſtato, e ordine degli Abitatori della medeſima, e particolarmente la pace e proſperità loro*. Altri Teſti del *Derham* apportati, io non veggo: e però non capiſco in qual modo il noſtro *Autore* ſoggiunga: *Penſi chi legge, ſe un Uomo pieno di queſto idee potrà mai ammettere l' univerſale conflagrazione che le eſclude; e conſideri, ſe egli ammetteſſe puramente, e cattolicamente il Giudizio di Dio, che pure in tanti luoghi di queſto ſuo libro vuol far temere agl' increduli*. Replico, che non lo capiſco, ſe altro non mi ſi apporta. Ammettendo egli l' univerſale Giudizio, ſubito ſi conoſce, che *in tutti i Secoli* s' intende (ſiccome nella ſtabilità del Mondo ec.) che dureranno i Mortali. Eſpreſſioni ſimili ſono moltiſſime nella S. *Scrittura*, ed il riportarle è ſuperfluo. E quì conchiude l' opera, paſſando intanto a farne l' epilogo, in queſta guiſa.

IX. *Vedemmo già eſſere piacciuto a Dio di farci ſapere, di aver egli creato Angioli in Cielo, ed uomini in terra, nè eſſervi altra ſpecie di ragionevoli creature, ſalvo quelli che*

(a) Nella pag. 307.
(b) Nella pag. 318.

di Angioli diventaron Demonj per loro perversa volontà. Se volessimo stare nel preciso rigore delle parole, si potrebbe domandare, dove ci abbia Iddio rivelato, fatto sapere, di aver creati gli Angioli in Cielo? Io so, che questa (a) sentenza è seguita, ma per convenienti ragioni da Teologi apportate, non già per Rivelazione, fattacene da Dio: nulla di questa grand' opera dicendone la *Scrittura*. Che gli Angioli sieno stati da Dio creati, è articolo di Fede: ma tale non è il luogo, e'l tempo da Dio tenuto nell' avergli creati. Ma via, avrà inteso, che per abitazione loro ha destinato il Cielo, de' buoni Spiriti ragionando. Ciò detto, a me pare, che forse questo sia il più potente argomento, il quale apportare si possa contra la Questione precisamente da altri errori spogliata, *se alcuni Pianeti sieno abitati da viventi in corpo ragionevoli creature*. Iddio non fa menzione di tali Abitatori, dunque è falso, ed a Lui si oppone chi abitati crede i Pianeti. Benchè a questo riducendosi il più forte del nostro *Autore*, siasi sufficientemente risposto, ed esaminato; pure sarà bene, che più esattamente esaminiamo un tal punto.

X. Primierameate è certissimo, che molte cose, anzi moltissime, Iddio non ci ha rivelate, avendole lasciate alle questioni degli Uomini, come altrove si disse, e niun' Uomo, di qualche intelligenza dotato, sarà per negare. A bene osservare se non in tutte, in cose innumerabili almeno, la nostra cognizione non si estende più là di quello, che serve al nostro utile, al nostro servigio, che per lo più si riduce agli effetti. Ex. gr. noi abbiamo cognizione del Vento, affine di esporvi le cose nostre, ovvero di tenernele riparate. Per viaggiare in questa, o in quell' altra parte sul Mare, e per sapercene ancora difendere. Ma in che consista, propriamente, di che sia composto, come si svegli, come si

(a) Vid. D. Thom. in P. P. Q. CLXI. art. 4.

ſi calmi, chi lo può dire? Sappiamo; che ſe ci morde una Vipera, ci dà la morte, e queſta cognizione a noi è ſufficiente, per la conſervazione del noſtro vivere. Ma la natura del ſuo veleno, in sè medeſimo conſiderato, chi propriamente mai la conobbe? Perchè? perchè tal conoſcimento a noi non giova, per ſapercene difendere. Ci baſta il ſapere, che difendere ce ne dobbiamo. Il medeſimo ſi può dire di altre innumerabili coſe. In tal modo di quelle medeſime, che rivelate a noi ſono ſtate, proporzionatamente diſcorrere poſſiamo. Noi ſappiamo, che i Sacramenti ben ricevuti producono, o aumentano nell' Uomo la Grazia ſantificante: ma ſe vogliamo andare alla maniera, chi veramente de' Teologi l' ha ancor deciſo? Nulla dico poi della Grazia preveniente, concomitante, e ſuſſeguente, per averlo altrove (a) additato. Ci è noto eſſerci neceſſaria, indiſpenſabile, di modo che ſenza di eſſa nulla poſſiamo eſeguire di vera virtù. Ma la maniera colla quale opera, di certo non lo ſappiamo. Preſuppoſto ciò, con altre ſeicento coſe, che il Leggitore immaginare ſi puote, venghiamo alla Creazione, raccontataci da *Mosè*.

XI. Nella ſua narrazione Iddio voleva ammaeſtrar l'Uomo, non di tutte le coſe, bensì di quelle a lui neceſſarie. Quindi dagli Angioli, coſa gli fa ſapere? Che vi ſono, e che ſono ſue creature, perchè egli ha creato il tutto. Ora che vi ſieno appartiene di ſaperlo all' Uomo: acciocchè ſappia, che Iddio mediante loro fa molte operazioni in ſervigio dell' Uomo ſteſſo: ma perchè poi, non gli appartiene il ſapere, non è di ſuo ſervigio il conoſcere come, e quando furon creati, non glielo ha rivelato. Il medeſimo dicaſi della caduta degli Angeli ribelli. Quelche è neceſſario

(a) Nel Num. III. del III. Cap.

rio all' Uomo si è, che sappia esservene, e che da questi viene nel corpo, e nello spirito insidiato continuamente, e questo glielo ha rivelato: ma non la maniera della loro caduta, perchè a ciò non serviva. In fatti si osservi, che la Rivelazione sì de' primi, che de' secondi l' abbiamo in occasione, che Iddio si è degnato di parlarci sì de' beni, che riceviamo dai buoni, sì del male, che dai cattivi riportiamo. La prima volta, che nella *Scrittura* si nomini l' Angelo buono, egli è colà dove parla (a) con *Agar*, che da *Sara* se ne fuggiva: ed a cui diede soccorso. E dell' *Angelo cattivo*, è dove *Davidde* racconta i castighi da Dio mandati (b) all' Egitto, allorchè liberare ne volle il suo Popolo Ebreo. Sotto nome di Demonj poi, lo fa dove detesta le vittime (c) offerte agl' Idoli dagli Uomini perversi, e sotto quello di *serpente* nella caduta della prima madre *Eva*. Sicchè e per l' utile, che ricaviamo da' Buoni, e pel male, che dobbiam temer da' Cattivi, Iddio ce ne parla: cioè perchè con noi hanno relazione.

XII. Dopo le quali cose, perchè dire non si potrebbe, che Iddio nulla di quegli Abitatori ci fa manifesto, perchè sono creature, che a noi nulla appartengono? Non ci giovano, nè ci danneggiano? Perchè? Io lo replico, non dico, che vi sieno, ma non veggo ragione, per cui assolutamente negar si possano, qualora non vi si aggiungano altri errori: il che proverrebbe non dalla Questione in sè stessa considerata, bensì dalla maniera, con cui si tratterebbe. Certamente Iddio lo può. Egli che ha creati Viventi sotto la Terra, sopra, nell' acque, nell' aria, è infallibile, che crear li potea nei Pianeti ancora. Che poi non ce l' abbia rivelato, non è argomento invitto. Come si è veduto. Come

(a) Gen. XVI. 7. (b) Psal. LXXVII. 49.
(c) Lev. XVII. 7.

me adunque si potrà sostenere, che l'opinione (precisa da altri errori, che mescolare vi si potrebbono) di chi vi aderisce, è contraria al Dogma? Io per me credo provenire tutto il rumore di alcuni, dal prediudizio accennato, di considerare quegli Abitatori in tutto, e per tutto come considerano gli Uomini terreni, e questo fa prendere degli sbagli. Ci regoliamo con certe nostre idee, per cui ci sembra impossibile, che ex. gr. la Luna possa essere abitata. Ora io cencedo, che queste nostre idee ci possano far della forza, ma non invitta, ma non da trattare per empia, ed alla Rivelazione contraria l'opposta Sentenza, qualor sia ben trattata con maturo giudizio. Questo è il mio pensiero.

XIII. Chi negherà, che *Lattanzio* Firmiani non fosse Uomo Letteratissimo? Ciò non ostante, negò francamente gli Antipodi, mentre (a) si figurava, che se stati vi fossero, avrebbono tenuti i piedi in alto, ed il capo all'ingiù. Così ne discorse poi anche S. *Agostino*. Anzi a questo grandissimo Letterato non solo parvero incredibili gli Antipodi, per l'appcrtata ragione, ma perchè mancava anche la Storia: *Neque ulla historica* (b) *cognitione didicisse se affirmant.* Anzi perchè sembravagli, che il sostenerli, fosse dare una mentita alla stessa divina Scrittura: *Quoniam nullo modo Scriptura ista mentitur, quæ narratis præteritis, facit fidem.* Ove adunque fondavansi coloro, che ne discorreano? Dove fondansi in oggi quei, che giudiciosamenre questionano se la Luna ex. gr. sia abitata. Nella congettura: *Quasi ratiocinando conjectant.* E questa congettura, benchè allora derisa, si scoperse finalmente che contenea la vera sentenza, essendosi finalmente trovati, di modo che tutto giorno

(a) Lib. III. Divin. Istit. c. 24.

(b) De Civ. Dei Lib. XVI. c. 9. Ved. il Cit. Damasifro Num. XXVIII. e XXXVII.

no vanno a capitare dagli Europei. Ecco quanto ingannar ci possiamo.

XIV. Io per me direi, ove si tratti di Fede, come dicea S. *Tommaso*, ove del peccato si tratti. Pericolosamente si decide, quando non abbiamo chiare le decisioni. Dobbiamo però guardare, di non volerci formare degli Articoli di Fede, coi nostri soli pensieri. Si potrebbe vedere l'Opera del Sig. Muratori *De Ingeniorum moderatione in Religionis negotio*. Ove la Rivelazione non è chiara, la decision manifesta, è un troppo avanzarsi a stabilire Dogmi di Fede, anche come privati Teologi. Muoviamo, se vuolsi i nostri dubbj, proponiamo le nostre difficultà, ma sempre con timore, e senza francamente decidere. Questo è il mio sentimento, che voglio anche illustrare.

CAPITOLO DECIMO.

Non si dee facilmente decidere, se le cose non sono chiare. Si distingue l'uso dall'abuso anche nelle Questioni. Più al S. Testo si oppone il Sistema Copernicano, che quello degli Abitatori de' Pianeti. Ipotesi si possan fare, anche in cose assurde. Gli Eretici si debbon combattere con dottrine sode, e non questionabili.

I. Passando varie cose, perchè si riducono a mere speculazioni, ed a computi più d'ingegno, che di altro, solamente nel §. XXVIII. veggo ritoccati punti propriamente interessanti: ivi affermando il nostro *Autore*, che riduce le principali cose avanzate dal *Derham* all'*Immensità dello spazio*, ed *alla infinità de' sistemi*. In quanto all'*immensità* se ne è parlato sufficientemente all'intento: ed in quanto

all'

all' *Infinità*, replico, che se la prende (il che per altro non apparisce) rigorosamente, è senza fallo Eresia, e strabocchevolissima ancora. Se poi vuol dire un gran numero, al più, la proposizione è strana, inverisimile, di pruove difficilissime, e niente di peggio vi scorgo, se altri errori non vi mescola. Le osservazioni moderne per lo più si riducono alla *Luna*, ed a qualche altro Pianeta, senza estendersi anche nelle Stelle fisse rispetto al nostro Sistema, per quanto è noto a me. Tutto ciò che dice il nostro *Autore*, per dimostrare non poter essere *infiniti* questi Sistemi, è verissimo. Lo stesso dico di quanto sullo spazio scrive, preso *rigorosamente immenso*. Se questa dunque è stata veramente l'idea del *Derham*, ella è spropositatissima, ed anzi verrebbe a fare due Dei, o a rendere il Mondo Iddio. Cosa, che non solamente ripugna alla Fede, ma ad ogni buon senso ancora.

II. Passo altre cose spettanti agli Astronomi, e vengo ad un passo, che potrebbe la Religione interessare. *Chi ha detto*, scrive il nostro *Autore*, *al Derham* (a) *che la differenza della grandezza delle stelle derivi dalla differenza delle loro distanze? S. Paolo dice, che una stella differisce dall' altra nella chiarezza. Quindi possiamo dedurre con fondamento essere una stella naturalmente più risplendente dell' altra*. Così è. Pure S. *Agostino* tocca una tal questione, e cita appunto la sentenza medesima di S. *Paolo*, ma risponde in tal guisa: *Sed* (b) *quia possunt adhuc dicere, etiamsi non resistant Apostolo; differunt quidem in gloria, sed ad oculos Terrenorum: aut quia hoc propter Resurgentium similitudinem, dicebat Apostolus*. La quale spiegazione non sembra, che dal S. P. si rigetti, benchè concluda, esservi delle Stelle anche maggiori del Sole. Prima avendo apportata la diver-

 sità

(a) Nella pag. 333.
(b) Lib. II. de Gen. ad Litter. Num. 33. edit. novis.

sità delle opinioni circa la varietà del risplendere ; e dell'essere a noi lontani il Sole, la Luna, e le Stelle, avea scritto: *Et nobis quidem potest fortasse sufficere : quoque modo se ista res habeat, artifice Deo condita sidera.* Per tutte le quali cose apparisce chiaro, che senza pregiudizio del Dogma, l'una, e l'altra opinione si può seguire, e che non dobbiamo esser facili nel decidere sulle sentenze altrui.

III. *Insegna il Derham* (a) *finalmente a chi s'innamora di queste vanissime invenzioni, a rendere incerta la massima opera del Clementissimo Dio, ch'è la Redenzione dell'Uomo.* O questo avrebbe veramente servito all'intento, qualora provato si fosse. Siccome se provato avesse, ciocchè immediatamente aveva asserito: *Li porta a perdere quella rispettosa, ed immutabile soggezione dovuta alla Rivelazione, ch'è il primo fondamento della Fede Cattolica.* Le quali cose si sono dette, ma se provate si sieno, si può vedere.

IV. *Spero, che questo* (b) *libretto, se mai dovrà vedere la luce, ecciterà la vigilanza d'ognaltro Superiore ad imitarne l'esempio* (d'uno non nominato, il quale non volle si ponesse in disputa) *e ad opporsi ai progressi di così velenosa straniera semenza.* Che che ne sia della *straniera* semenza (che pur ci sarebbe da dire, parlando de' nostri secoli) se è lecito di dirne il mio parere, replico, che non so se tutti la scorgeranno *velenosa*, quando *saviamente* venga trattata. Se poi si porta oltre il confine, non provien dalla questione, proviene dal Questionante. Non dall'uso, ma dall'abuso. E se a questo vogliam ricorrere, bisognerà torre tutte le più venerabili dispute della Sacra Teologia: da che pur troppo è verissimo, che molti, e molti se ne sono abusati, e voglia Iddio, che non se ne abusino ancora.

V.

(a) Nella pag. 337.
(b) Nella. pag. 338.

V. *Non è questo un punto di quelle opinioni, che si possa proporre per via d' ipotesi, come il moto della Terra..... [Salvo il rispetto, e la subordinazione dovuta alle Scritture, ove potesse risultare, aver esse insegnato il contrario] egli è punto di erudizione, che non interessa la Religione*. E pure a molti potrebbe sembrare, essere la Religione più interessata assai più in questo Sistema, (benchè come Ipotesi) se vogliamo salvare il *rispetto*, *e la subordinazione* alla S. Scrittura dovuta. Parlo secondo Lui. *Copernico* tratta di oppugnare sacri Testi, espressi, espressissimi, come quel dell' Ecclesiaste: *Il* (a) *Sole nasce, e muore, ed al suo luogo a rinascer ritorna. Gira per l' Austro, piega all' Aquilone, lustrans universa in circuitu, pergit spiritus, & in circulos suos revertitur*. Ma dove si trova nel nostro Sistema un S. Testo così manifestamente, e diametralmente contrario? Non si trova registrato. Ma altro è sostenere una cosa, che non si trova narrata. Altro è sostenerne un' altra, opposta a quella, che apertamente si dice. Oh quanto, quanto è diverso! Non avendoci Iddio detto tutto, possiamo credere altro fuori della sua divina Scrittura. Ma quando ce l' ha detto, come potremo negarlo? Come sostenere l' opposto?

VI. Ma si avverta, che il nostro Autore scrive: *Salvo il rispetto, e la subordinazione dovuta alle Scritture, ove potesse risultare aver esse insegnato il contrario*. Ma come, non sa il nostro *Autore* la sentenza del *Sapientissimo* da me riferita, per tacere dell' altre? Come dunque la mette in dubbio, *ove potesse risultare*? A me pare, che volendo stare nel suo principio, non possa accoppiare questa Ipotesi con questo rispetto, è subordinazione: non potendo

(a) Eccl. I. 5.

credere, che un tal Testo ignoto gli fosse, per essere sì divulgato. Se poi noto non eragli, mi stringo nelle spalle, e dico: Considerato il Sistema di *Copernico* direttamente opposto ad un Sacro Testo espresso, e considerato quello di chi sostiene abitati i Pianeti, del che in contrario espressamente nulla abbiamo, a me molto più quello, che questo Sistema pericoloso rassembra: anche in Ipotesi per quel che dirò nel fine del numero X., cui pertanto sarà bene che ricorra il Leggitore.

VII. Ma si dirà: Le scoperte de' moderni sono arrivate a capire, che tale è veramente il Sistema del Mondo, onde non negano il Sacro Testo, bensì lo spiegano, dicendo avere così parlato, perchè così al nostro sguardo apparisce. Rispondo, ch' essendo chiarissimo il Sacro Testo, essendo replicato, questa risposta allora camminerebbe, quando le scoperte fossero piucchè evidenti, ed innegabili. Del rimanente sapendosi la distanza infinita, che passa tra la Sapienza divina, e l'umana, una minima difficultà (dico minima) ci dovrebbe far chinare la Testa, senza altra replica a credere, che la Terra sta ferma, ed il Sole esso è che gira, dicendolo con tanta chiarezza Iddio nella divina *Scrittura*: sua Lettera spedita all'Uomo, per fargli intendere molte, e molte dell'opere sue. Che diremo poi, quando le difficultà sono grandissime? Mentre ancora sono divisi gli Astronomi? Non ha molto, ho letto nelle Memorie del *Valvasense*, che l'immobilità della Terra, fu sostenuta in pubblico nella Olanda: ove non credo, che si facesse pel rispetto delle proibizioni di Roma. No certo. Laddove cercandosi, se Iddio abbia nella Luna prodotte Creature viventi, e ragionevoli, io non iscorgo ripugnanza veruna nel Sacro Testo. Al più v'è l'argomento negativo, il quale non di rado è fallacissimo: e colle ragioni ad-

dot-

dotte nel numero X. e XI. del Capitolo nono parmi, che ſi poſſa beniſſimo riſpondere. Laonde non mi ſembra ben detto dal noſtro *Autore*, immediatamente dopo l'ultime ſue riportate parole: *All' oppoſito il dire abitati i Pianeti* [*foſſero que' ſoli del noſtro Siſtema*, *foſſe la Luna ſola*] *è una propoſizione troppo inſidioſa*, *e troppo fatale*. Dice egli. Ma non baſta. Fa d' uopo provarla.

VIII. *Già ſi vede*, *che* (a) *la mente degli Autori e propagatori di queſto Siſtema è di collocarvi degli uomini come noi*, *benchè non oſino di dirlo*. Come dunque ſi prova, ſe eſſi nol dicono? *Perchè eſſi fanno ad onta d' ogni ragione i Pianeti ſimili in tutto alla Terra noſtra*, *e lo ripetono di ſovente*. Sì, ma vi ſi aggiunga, per una tal quale ſimilitudine, ma non del tutto la ſteſſa, così vedendoſi coi Teleſcopj. *Ma ſe ſono uomini come noi*, *ſe ſono al par di noi ſoggetti alla morte diſcenderanno da Adamo*. Sono come noi per ſimilitudine, non per le ſteſſiſſime proprietà, onde la conſeguenza non regge. *Abbiſogneranno di Redenzione*. Biſognerebbe vedere quel che Iddio ha ordinato di loro. Voi ne parlate nel ſuppoſto, che ſiano altri noi, che Iddio ordinato ne abbia come de' Figli di *Adamo*. Non è così. Se ne diſcorre con congetture, come ſi può, e in niun modo, che ſieno noſtri carnali Fratelli. *Dicendo altrimenti*, *oltre gli altri aſſurdi*, *ſi diſeppeliſce dal ſuo errore l' ereſia de' Preadamiti*. Gratis ſi aſſeriſce. Non ne viene di conſeguenza, neppur per ombra. *E ſi ammettono non una*, *ma due*, *ma più creazioni di uomini*. Non intendo quello *ma più*. Io direi: ſi ammetterebbe una creazione d' uomini in terra, una di Angioli in Cielo, ed una di creature viventi *ſimili* agli uomini nella Luna. Ripugnerebbe ciò alla

(a) Nella pag. 339.

la Potenza, Sapienza, o Bontà divina? Si provi, e sono col nostro *Autore*. Io dubito, che non abbia altro rifugio, che per la *Scrittura* non costa, al che si è riposto più volte. Vedete il numero IX.

IX. *Nè giova* (a) *punto a questo grande ed intrinseco male il protestare di trattare questa sentenza soltanto come ipotesi*. Fa d'uopo provare questo *grande*, *ed intrinseco male*, prima di proseguire. E' molto tempo, che si aspetta, nè ancora comparisce. *Anco nelle ipotesi bisogna aver occhio a dar buone risposte alle conseguenze assurde, che ne risultano: altrimenti le ipotesi sono errori manifesti*. Quale occhio si ha nell'ipotesi di *Copernico*, che, secondo il nostro *Autore*, non *interessa la Religione*, quando pure apertissimamente al Sacro Testo si oppone? Se rispondesse: Le osservazioni de' moderni Astronomi, soggiungerei: Se colle osservazioni degli Astronomi moderni si può spiegare in senso opposto il Sacro Testo, che parla; perchè colle medesime osservazioni, non si può spiegar dove tace? Vedete il numero seguente.

X. *Se adunque volessimo noi per un momento ammettere le ipotesi dell'abitazione de' Pianeti da uomini mortali: domando, se vi sarà uomo alcuno tanto empio, il quale osi di concedere per via d'ipotesi, che l'unico Figliuol dell'eterno Padre sia disceso, incarnato, vivuto, morto, e risuscitato in tutti i Pianeti, per non lasciar perire tutti gli uomini, che sono colà?* Pare, che il nostro *Autore* fingasi de' Nemici, per uscire in campo, a combattergli. Soppone, che i ricercatori, o sostenitori di questa sentenza, sostengano insieme, che quegli Abitanti sieno Figli di *Adamo*. Che sieno stati redenti, e cose simili, che da niuno si è immaginato. Niun dice

(a) Nella pag. 339.

dice questo, per quanto è a me noto. Essi cercano, se vi sieno Viventi, che abbiano similitudine nel sentire, nel viver coll' Uomo nell' ordine naturale: che in quanto all' ordine della Grazia, niuno se ne impaccia: giacchè poi non ne discorrono, che congetturando della loro esistenza, non affermando di certo neppure questa. Si discorre di Creature convenienti al sito, al clima, dirò così, di quei globi, e nulla più. Quindi quel che soggiunge circa la Redenzione, l' Ateismo, e l' altro di *Minuzio-Felice*, non mi sembra a proposito per niun conto. Siccome l' altro, che aggiunge per *disingannare chi avesse incautamente bevuto questo veleno*. Anzi dovendola dire come la sento, mi sembra, che più a proposito, e molto sarebbe stato detto contra i sostenitori del Sistema (verso di cui non si mostra tanto alieno il nostro *Autore*) di *Copernico*, anche come ipotesi: da che quì potrebbe essere il pericolo (almeno più espresso) di bere il veleno: assuefacendosi ad opporsi a chiarissimi sacri Testi per via d' ipotesi, potrebbe farsi agevolmente a sostenergli poi come Tesi.

XI. Se non che prima di proseguire, stimo bene di nuovamente riflettere su quelle parole: *Domando, se vi sarà Uomo alcuno tanto empio, il quale osi di concedere per via d'ipotesi, che l' unico Figliuol dell' Eterno Padre sia disceso, incarnato, vivuto, morto, e risuscicato in tutti i Pianeti, per non lasciar perire tutti gli Uomini che sono colà?* Or perchè, io ripiglio, tanto di scandalo concepisce il nostro *Autore*, e con aria tanto orribile pone quell' Uomo, il quale concedesse una tale Ipotesi? Non accorda egli, ed anzi non mostra di approvare, chi sostiene il Sistema Copernicano in Ipotesi appunto, benchè sia certissimo, che si oppone alle chiare espressioni delle divine Scritture? Or perchè adunque tanta connivenza in questo, tanta detestazione in quello?

In

In che consiste la differenza? Considerando le cose nell' *essenziale*, per quanto al nostro intento è sufficiente, sì l'una, che l'altra cosa fu rivelata nelle Sacre Scritture da Dio. Come adunque l'una sì, l'altra non si potrebbe sostener per *ipotesi?* Mi si dica perche? Per non tirar troppo il lungo, dico, che l'*Ipotesi* nulla pregiudica alla Verità: ond'è che dottissimi, e santissimi Uomini, talora discorrono sull' *Ipotesi*, se Iddio non ci fosse: come tra gli altri parmi, che faccia S. *Bonaventura*, dove della Prescienza, e Predestinazione divina ragiona. Così talora si presuppone se non ci fosse il Sole, se non ci fosse il Mondo, e cose simili, non servendo l'*Ipotesi*, che a far conoscere qualche altra verità, quantunque la supposta sia falsissima, e per tale riconosciuta, anche di Fede. In pari guisa potrebbe farsi l'accennata supposizione, ovvero I*potesi*, che dir vogliamo, affine di scoprire, o di provare un'altra cosa diversa, non solo senza empietà, ma anzi con lode, qualora fosse ben fatta. Che se ben fatta non fosse, non proverrebbe, che l'*Ipotesi* non possa lodevolmente farsi, proverrebbe da chi ben fare non l'ha saputa. Se uno ex. gr. dicesse: Fatta Ipotesi, che il Figliuolo dell'Eterno Padre si fosse incarnato, fosse vivuto, e morto in ogni Pianeta, affine di redimerne quegli Abitatori, non avrebbe sborsato un merito sommo, ineffabile, impercettibile, per soddisfare la divina Giustizia contro di loro sdegnata? Certo, che sì. Fattane *Ipotesi*, è innegabilissimo. Ciò non ostante, egli è fuori di dubbio, che non minore ne ha sborsato con avere un'opera tale solamente eseguita per noi, Figliuoli di *Adamo* sopra la Terra: poichè il merito di G. *Cristo* fu infinito, nè crescere mai poteva, qualora anche mille volte fosse morto, e per mille diversi generi di Creature. Ora in questa *Ipotesi* cosa v'è d'*Impietà*? Non vorrei, che fossimo contra il divino Comanda-

men-

mento *molto* (cioè più del dovere) (a) *Giusti* : ponendoci nel numero di coloro, i quali *trepidano* (b) *dove non è timore*.

XII. *Gli* (c) *Uomini affezionati alla santa, e retta Religione, e che si occupano lodevolmente in utili studj, avranno conosciuto molto prima d' ora, cioch' io ho scelto di scrivere*. L' accordo di buonissimo cuore, e per questo appunto, non credo l' opinione tanto *velenosa* : imperciocchè non so, se veruno ancora degli Uomini veramente dotti, così a condannarla siasi fatto : se pur non fosse per altri errori.

XIII. *Gl' Inglesi sono* (d) *avvezzi da gran tempo a pensare a modo loro*. Pur troppo è vero, universalmente parlando; onde è verissimo, che *non curano*, *che i loro dettati si accordino o no colla vera credenza*. Or questi sono i punti, veramente da combattersi. Che nel volergli oppugnare in cose questionabili, potrebbe essere, che si facesse più male, che bene : prendendo ansa di dire, che gli aggraviamo nel Vero, perchè si veggono rigettati in cose, che potrebbon passare. Ed a me pare, che se un' Inglese eretico facesse il paragone da me accennato del Sistema di *Copernico*, con quello del suo *Derham*, forse troverebbe qualche modo di confermarsi nell' empia avversione, che ha contra di noi Cattolici : massimamente eccitato dalla prevenzione contra di noi. Coi nostri Nemici bisogna andar molto cauto. Niente conceder loro di falso, ma niente ancora per tale, senza aperta ragione, pretender di far loro credere. Col volere sostenere per verissimo il dubbioso, si ostineranno in credere per verissimo ancora il falso. S. *Paolo* vuole, che si corregga *in* (e) *Dottrina sana* : cioè stabile, e ferma

(a) Eccl. VIII. 17.
(b) Psal. XIII. 5.
(c) Nella pag. 341. (d) Nella pag. 342.
(e) Ad. Tit. I. 9.

ma. Quando è dubbiosa, non può dirsi tale, perchè come vacillante, è inferma. E secondo S. Agostino: *Melius* (a) *est dubitare de occultis, quam litigare de incertis*.

XIV. *Vorrei però, che nell' Italia, la quale, come dice S. Ambrogio*, fu spesse volte tentata, e non mai mutata, *non si dimenticassero i Religiosi Maestri le Teologiche verità, per correr dietro incautamente a certe invenzioni immeritevoli anco del titolo di Filosofiche*. Ottimo sentimento, (e degno d' un vero Ecclesiastico) in sè medesimo considerato. *La Filosofia*, dice S. Giustino, *è la scienza di ciò ch' è, e la cognizione del vero ..... ed il suo premio è la Beatitudine*. Così è, ma non in maniera, che escluda anche le questioni dubbiose, essendo certissimo, che i medesimi Santi in esse esercitati si sono: veggasi S. *Tommaso*, e S. *Bonaventura*, per tacere di altri mille. Quindi io direi, che se taluno saviamente, e moderatamente si applicasse a vedere se la Luna sia abitata, o no, per me non ci farei tanto scrupolo. In oggi si giudica una speculazione vana, per lo meno da molti: nel qual numero sono anch' io, pure ripiglio, chi sa? Se a tempo di S. *Agostino*, uno avesse affermato, che gli Antipodi non solamente ci erano, ma che un giorno si sarebbon veduti, non che certificati, sarebbe stato deriso, come un Filosofante chimerico. Un bell' ingegno, che amasse lo stravagante. Nulladimeno è verissimo, che gli Antipodi si sono scoperti. Chi è pertanto, che assicurare ci possa, che non si pervenga un giorno, a formare strumenti, che ci rendano certi di questa cosa? Chi? Per finirla, si torni a leggere Melchior *Cano*, da me nel principio apportato, si rifletta bene, e poi si decida: *Se l' asserire da Dio creati Viventi, che abbiano similitudine con*

(a) Lib. VIII. de Gen. ad Litter. Num 9.

con gli Uomini, ne' Pianeti sia contra la divina Rivelazione. Il mio sentimento io l'ho detto, e quì potrei terminare, quì terminando il nostro *Autore*; ad ognimodo col *Cano* ho cominciato, e con esso voglio dar compimento.

CAPITOLO ULTIMO.

Osservazioni di Melchior Cano sopra le Proposizioni peccanti in materia di Fede. Conclusione di tutta l'Opera.

I. Questo grand' Uomo nel Libro duodecimo de' suoi Luoghi Teologici, termina il Capitolo settimo con queste parole: *Hæresim esse ejus, qui fidem professus fuerit, pertinacem errorem illi veritati manifestè contrarium, quæ catholica certò sit.* Indi comincia il Capitolo ottavo, dove con varj esempj dilucida l'accennata proposizione. Io tralascio moltissime sue cose, poichè troppo ci porterebbono in lungo, ed a me basta di apportare il necessario in breve. Giudicando pertanto quì sufficiente l'addotta Proposizione, nella quale si può conoscere l'Eresia, e l'Eretico, passo avanti, e vengo colà, dove apporta le conseguenze, le quali derivano dalla spiegazione, da esso fatta delle sue apportate parole.

II. Primieramente (lo traduco quasi a parola) se qualche Dogma non è ancora certo, che alla Cattolica Fede appartenga, benchè molti Uomini dotti stimino essere stato da Dio rivelato, pecca al certo gravemente colui, il quale quel Dogma combatte: ed è parimente pertinace chi disprezza l'autorità di moltissimi, dottissimi Uomini, e con una certa ostinazione di propria sentenza la ripudia, ma pure non è Eretico. Conciosiachè sebbene quella pertinacia è sfac-

ciata, e viziosa, nulladimeno non è contra la Chiesa: bensì contra quegli Uomini eruditi, e pii, ch' esso arrogantemente disprezza, e per niente gli stima.

III. Secondariamente. Se essendo certo il Dogma della Fede, taluno ignorerà, che alla verità della Fede Cattolica esso appartiene: e quantunque dal Vescovo, e da quegli, ai quali la cognizione della Fede si aspetta, e finalmente da Uomini dotti, e pii ammonito, nulladimeno ostinatamente nel suo parere persiste: questi è temerario, contumace, precipitoso, insolente, sapiente Eresia, (e con altri simili nomi potrà tacciarsi) ma non di eretico: perchè la sua pertinacia non ancora colla verità della Fede, e della Chiesa combatte: ma colla sentenza di quelli, i quali ingannare, ed essere ingannati possono. Il che dilucida con lunga Dottrina.

IV. Indi viene a dire, che molte cose concorrere debbono, affine che uno dichiarare si possa eretico I. Bisogna, che abbia l' errore. II. Che sia contrario alla cattolica Fede. III. E' necessario, che sia certo, e spedito, che alla Fede Cattolica esso errore ripugni IV. Deve essere sostenuto con pertinacia, la qual veramente pugni colla regola certa della Chiesa. V. Che un tale errore si sostenga, dopo che si è professata la Fede, nella confessione di *Cristo*. Su di che apportate varie Dottrine, viene al capitolo nono, di cui il titolo dice così: *Regulæ tres ad quas Fidei externa Judicia dirigenda sunt:* dove sarebbono delle cose a proposito, ma non giudicandole necessarie all' intento prefissomi, vengo al decimo, dove spiega varie Proposizioni secondo il mio intento. Egli si serve delle dottrine, date nel Concilio di Costanza.

V. In primo luogo pone la proposizione *erronea*, e scrive essere quella, che non si oppone a Verità, le quali tolte,
si

si distrugge la Fede: bensì quella che si oppone a Verità cattoliche, ed universali nella Chiesa, le quali tolte, non si sovverte la Fede, ma pur si scuote. Ex. g. chi negasse, esser lecito ai Religiosi il mendicare, e sostenesse, che per vivere, debbono attendere ad opere manuali. Poi la diffinisce così: *Error qui, & minus quiddam, quàm aperta hæresis, & Catholicæ Doctrinæ tamen contrarius est*. Indi ne distingue due gradi. Il *primo* è quando una qualche Verità è di Fede Cattolica, per veemente opinione de' Sapienti, ma non è pienamente dalla Chiesa definita, nè con argomento certo dimostrata: allora l' opporvisi non è eretico, bensì erroneo. Il *secondo* è quando si oppone ad una Verità certa di Fede Cattolica, ma non manifestamente: *Sed Sapientium omnium longè probabili, ac fermè necessaria sententia*. Questo errore è certamente grave, in chi contumacemente difende, ciocchè secondo tutti gli uomini dotti costituisce un grave pericolo di Cattolica Fede. Al che io soggiungo, si potrebbe ridurre la ricerca di chi va in traccia di Abitatori nella Luna, quando si potesse provare, essere opposto il consenso di tutti gli uomini dotti.

VI. La proposizione *sapiens hæresim*, secondo il *Cano*, è materia da' giudicarsi piuttosto *colla prudenza, e colla sagacità*, osservandosi il fine, il motivo di chi l' ha proferita. Quindi quello dell' Evangelio detto da G. *Cristo*: *Pater major me est*, odorava di Eresia a S. *Atanasio* nei Libri degli Ariani. Così potrebbe dirsi del Sistema del *Derham*, qualvolta esso sia eretico, che non lo so: e so, che in Inghilterra moltissimi sono i Cattolici. Pure volendone giudicare, secondo gli squarci riportati dal nostro *Autore*, che debbo giudicare i più rilevanti, sembra piuttosto in alcuni luoghi stravagante, che altro, come ho accennato. Vedete quelche ne dico nel proseguire.

VII. La proposizione *malè sonans*, ovvero offensiva delle pie orecchia, è quella, nella quale, non si può notare veruno errore manifestamente alla Fede contrario, ma pure vi apparisce assurdo, che disgusta le orecchie degli uomini religiosi, e pii. Vi aggiunge una cosa, degna di osservazione: cioè, che debbano offendere le orecchia di Teologi sapienti, e periti: *mentre in alcuni il senso delle orecchia è fastidiosissimo, ed in alcuni è superbissimo ancora*. Sicchè non basta, che una sentenza offenda il nostro udito, bisogna spogliarsi del proprio sentimento, ed attender l'altrui. Forse questo si potrebbe applicare allo *spazio immenso*, ai *sistemi infiniti*. Il suono di queste espressioni offende, ma bisogna riflettere se parli rigorosamente, o per iperbolica espressione. Quello del capitolo nono nel numero V., e VI. non si può salvare da questo errore, però vi rimetto il Lettore.

VIII. Un altro grado egli assegna a questa proposizione, il quale sebbene non sappia di Eresia, pure riesce d'un senso assurdo, e singolare, per cui sembra discordare dalla sana dottrina, e dal sincero, e saldo parlar della Chiesa: onde ferisce aspramente, e gravemente le pie orecchia, quantunque occultissima ne resti la cagione, del perchè tal disgusto se ne riceva. Egli ne apporta varj esempi. Uno solo io ne apporto: *Le graduazioni, ed i Magisteri nelle Università sono state da una Gentilitade introdotte: e tanto giovanno alla Chiesa, quanto il Diavolo*.

IX. La Proposizione *temeraria* in due maniere prender si suole, *Communemente*, e *Propriamenta*. La prima è qualunque proposizione, che alla Fede si opponga, benchè sia manifesta Eresia. La seconda è quando si può come temeraria notare (ma non come eretica) o erronea, ovvero che di eresia sappia. Si deve intanto avvertire, che temerario si

dice

dice per diverso rispetto. Alle volte diciamo *temerariamente* operato, ciocchè senza consiglio, ma a caso, e turbolentemente, senza riflessione si eseguisce. Chiunque pertanto senza essere mosso nè da ragione, nè da autorità parla, o temerariamente scrive ciocchè gli viene in bocca, giustamente come stolto, e temerario si nota. Imperciocchè quantunque alle volte colpisca nel Vero, ciò proviene a caso, non dal consiglio, o dalla ragione. Tali sono quelle cose, che alcuni uomini s' immaginano, e contemplano nelle opere di *Cristo* nostro Signore, e le scrivono ancora, mossi non tanto dalla prudenza, e verità, quanto dal fervore, e dalla devozione.

X. Ancora *temerariamente* asserito si dice, ciocchè insolentemente, e troppo audacemente si asserisce. Il che s' è biasimevole in tutto, moltoppiù pericoloso, e turpe è il farlo nelle cose alla Dottrina ecclesiastica appartenenti. *Temerario* poi sarebbe l' asserire, non essere in Cielo anche nel corpo la SS. *Vergine*, benchè contrario alla Fede non sia. *Temeraria* è ancora la Proposizione, la quale si oppone alla Dottrina della Fede, par decreto, e diffinizione comune di una qualche celebre Università.

XI. La Proposizione *scandalosa*, parimente in due maniere vien presa. Primieramente ognuna, che dia occasione di rovina agli altri, sebbene apertamente eretica non sia. Laonde il Concilio di Costanza condannò come eretica, e scandalosa quella Proposizione: *Ogni Tiranno può lecitamente da qualunque Suddito essere ucciso*. Ora la propriamente scandalosa si è quella, dove non l'Eresia, bensì lo scandalo si ritrova: ex. gr. *La numerazione degl' incomodi della auricolare Confessione*, per cui tanto di scandalo nella Germania cagionò *Erasmo*. Così *sono i racconti* [*veri, o falsi*] *co' quali si fanno pubblici gli occulti vizj de' Monaci.....posciachè*

non

non solamente le cose false, ma ancora le vere talvolta scandalo partoriscono.

XII. Sicchè concludo, così l'Opera epilogando. Questa Opinione (spogliata da altri errori) non si oppone a decisioni di Pontefici, non di Concilj, non a Testi di S. Scrittura, non ai fini, per li quali Iddio O. M. ha creati i Pianeti. Questi fini sono due. I. Acciocchè dividano i giorni, le notti, i mesi, e gli anni, lo che fan col girare, cui non ripugna l'essere abitati, siccome non ripugna alla Terra nelle Ipotesi, che non il Sole, bensì essa girasse. II. Affinchè splendano, la Terra nel giorno, e nella notte con proporzione illuminando: al che neppure l'essere abitati ripugnerebbe, poichè sì il mandare la luce, come il rifletterla, non dipenderebbe, che dalla loro natura, indipendente dagli Abitatori. La Terra è certo, che riflette la Luce, e pure è abitatissima: che se non la manda, proviene non perchè è abitata, ma perchè non è di natura sua luminosa.

XIII. Ecco quanto mi è accaduto di scrivere in questo mio Esame, che nuovamente sottopongo al giudizio de' Sapienti, e singolarmente di Roma. Del *Derham* credo aver detto abbastanza ne' luoghi proprj, a' quali io mi rimetto. Della Questione poi presa in sè stessa, e da ogni altro errore spogliata credo, che si potrà giudicare colle non poche riflessioni fatte, e le varie regole assegnate. Il fine per cui ho scritto egli è stato di uniformarmi al nostro Maestro G. *Cristo*, *Via*, *Verità*, *e Vita*. Non ho cercato se non di tendere a far conoscere, per quel poco ch'io posso, se non la pura *Verità*, ch'è Dio stesso: cui questa, e qualunque altra mia fatica, con tutta la mia vita medesima ardentemente desidero, che nel Tempo, e nella Eternità sia del tutto, per tutto, e sopra tutto consecrata in vero Olocausto.

F I N E.

INDI-

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

IL NUMERO ARABO DENOTA LA PAGINA, IL ROMANO IL MARGINE.

A

C

D

D

E

F

I

L

M

N

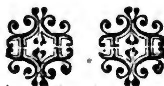
O

P

R

S

U



ERRATA	CORRIGE
Pag. 23. lin. 3. inserito	inseriti
33. lin. 27. (b)	(d)
35. lin. 1. *tutte illustrata*	*tutte* (a) *illustrate*
lin. 7. (a)	(b)
12. (b)	(c)
20. (c)	(d)
Nella citaz. lin. 1. Sud.	Jud.
2. Psal.	(c) Psal.
3. a qualche	(d) quelche
38. lin. 23. si esamina	Si esamina
39. concludere. Il	concludere, il
21. inferiore. *Nata*	inferiore *nata*
Nella citaz. lin. 1. alteriorem	altiorem
47. 23. figlioii	figliuoli
27. reste	stesse
56. 29. in vece del num. VI. si è posto V. onde errano anche i susseguenti.	
57. 3. gli	loro
29. VI.	VII.

De mandato, &c. vidit Joannes Dominicus Mansi Congregationis Matris Dei.

IMPRIMATUR

Joannes Ignatius Lippi Archip. & Vic. Gen.

Laurentius Motroni Illustriss. Off. sup. Jurisd. Præp.